

# Discorso libero

Stampa: 3000

Giornale che favorisce l'idea dell'indipendenza, dell'etica e della responsabilità per il rispetto e la promozione del diritto internazionale, del diritto umanitario e dei diritti dell'uomo

## La collaborazione intercomunale nel Ticino di ieri e per il domani

di Eros Ratti, esperto costituzionalista già ispettore cantonale dei Comuni

### Premessa

A nessuno è sicuramente sfuggito che proprio in questi ultimi tempi (da una decina di anni a questa parte) è in atto ad ogni livello – ma in modo più marcato presso i nostri Comuni – un certo fervore di iniziative, di proposte, di suggerimenti e quant'altro per affrontare e risolvere in altro modo i servizi e le attività per il bene dei cittadini.

A giustificazione di questi atti si dice chiaro e tondo che l'attuale *sistema* basato sulla decentralizzazione degli enti pubblici locali su tutto il territorio cantonale (Comuni piccoli e Comuni grandi, Comuni su e Comuni giù; Comuni di qua e Comuni di là) non è più ragionevolmente sostenibile in quanto non più in grado di soddisfare i bisogni e le esigenze degli abitanti secondo una visione più moderna delle cose.

In quest'ottica appare in tutta la sua portata l'*idea* di superare, o in una forma o in un'altra, i confini giurisdizionali dei rispettivi Comuni attraverso forme istituzionali diverse e più adeguate.

### Quali i suggerimenti di tali iniziative?

In verità e contrariamente alle aspettative le iniziative e i vari orientamenti sono piuttosto variegati e contraddittori nelle conclusioni denotando, tra l'altro, una conoscenza del problema di fondo un tantino superficiale. Anzi a ben vedere con delle conclusioni piuttosto legate a non nascosti interessi personali o di parte o, nella migliore delle ipotesi, a visioni regionali a seconda del luogo di residenza.

A titolo di curiosità e per citare gli orientamenti più marcati nel campo della collaborazione, troviamo in prima linea i seguenti:

- chi prospetta e sogna la tesi delle «aggregazioni a tutto campo» con l'ambiziosa meta di ridurre il numero dei Comuni a poco più delle dita di una mano;
- chi sogna puramente e semplicemente il «modello Lugano» da estendere a macchia d'olio a tutto il sottoceneri con l'agognata meta del «mezzo Cantone»;
- chi con i piedi un po' più per terra pensa a forme aggregative a misura d'uomo con un occhio di riguardo alle valli e alle regioni periferiche;
- chi infine (i cosiddetti nostalgici) sposa la tesi della solidarietà d'attuarsi – senza riserve e pregiudizi in collaborazione con i vicini di casa tenendo tuttavia ben salda nelle proprie mani l'autonomia decisionale di ogni singola entità comunale presente sul territorio.

Come ben si deduce ci troviamo di fronte, o poco o tanto, a dei «salti mortali» la cui lunghezza anche nell'era dell'informatica non è del tutto tranquillante. Ecco perché ricordando come sempre Benedetto Croce allorquando diceva che la «storia» è sempre «attuale» vale la pena di guardare un po' da vicino come hanno risolto i nostri padri la problematica *collaborativa* al fine di trarre, modestamente, qualche utile insegnamento.

### Inizio 1800

Il primo accenno alla collaborazione intercomunale lo troviamo un po' sorprendentemente ma non troppo – proprio nella *prima* Legge sull'organizzazione delle Municipalità datata 20 giugno 1803. Praticamente appena qualche mese dopo la nascita del Cantone Ticino e addirittura prima della ufficializza-



Casa Comunale di Cadro (foto gmm)

zione dei 268 Comuni sparsi sul territorio; ufficializzazione intervenuta in effetti soltanto la settimana successiva (il 25.6.1803). Cosa dice in sostanza questa legge? Per rendere l'idea riportiamo integralmente il testo contenuto nell'apposito art. 34 suddividendolo, per una più facile comprensione, in due parti.

### Prima parte

34. Se due o più Comuni, o terre, ove esistono delle Municipalità, avessero degli interessi in comunela sia per proprietà di beni, redditi, debiti, o simili, essi potranno avere delle Camere economiche per deliberare sugli oggetti in comunione. Se saranno in numero non maggiore di cinque, le loro Municipalità potranno delegare ciascuna tre dei loro membri, per deliberare e risolvere sull'oggetto in questione.

Come ben si deduce questa prima parte provvede a sancire il principio secondo il quale è possibile istituire degli organismi comunali (chiamati «camere economiche») allorquando due o più Comuni o terre avessero degli interessi in comune o, meglio, in «comunela». Quindi degli organismi tipicamente «sovracomunali» con l'obiettivo e la

### Seconda parte

Qualora poi il numero dei Comuni oltrepassasse il cinque, in tal caso esse potranno formare un congresso, mandandovi un delegato per ciascuna Municipalità. Questo congresso determinerà il numero degli individui che crederà opportuno per comporre una Commissione, ossia Camera economica, autorizzata ad agire a nome dei Comuni interessati, e passare alla nomina degli individui determinati, i quali non potranno essere in verun caso più di cinque, al fine di evitare ogni soverchio numero, e il troppo dispendioso carico ai Comuni stessi.

competenza di decidere su oggetti interessanti due o più Comuni o terre. Organismi a cui partecipano a pieno titolo e in parti uguali tre membri delle rispettive Municipalità designati dalle stesse.

Nella seconda parte dell'articolo il testo si dilunga e scende nel dettaglio per disciplinare la composizione numerica delle «camere economiche» nel caso in cui i Comuni o le terre interessate fossero più di cinque. Il tutto al fine di garantire un'equa rappresentanza di delegati a seconda del numero dei Comuni coinvolti. Anzi proprio in tali casi la norma rende possibile la formazione di un apposito «Congresso» di delegati comunali con lo scopo di determinare la composizione della «camera economica» autorizzata ad agire a nome di tutti i Comuni interessati con le cautele del caso.

Anche se siamo a più di due secoli di distanza non v'è chi non veda che proprio in questo campo non è cambiato granché. Anzi a parte la formulazione dell'istituto sovracomunale («camera economica» anziché l'odierno «Consorzio») sia l'approccio al tema (interessi oltre i confini comunali) sia il modo deliberativo (tramite i delegati) ci troviamo, in buona sostanza, sulla stessa linea.

La dimostrazione di tutto ciò è anche data dal fatto che i così detti «interessi in comunela» (cioè le attività, i servizi e le opere interessanti più Comuni) facevano già parte, come oggi del resto, dei bisogni e delle esigenze degli abitanti al di qua e al di là dei confini giurisdizionali. A titolo di esempio basta guardare i protocolli dei verbali degli organi comunali di quel tempo da cui risultano, appunto, delle deliberazioni riguardanti:

- la costruzione di ponti per l'attraversamento di riali al fine di collegare frazioni o Comuni di un certo comprensorio;
- la costruzione parziale di strade e collegamenti vari con la partecipazione finanziaria proporzionale;
- la designazione del medico delegato per i Comuni della regione;
- ecc.

Attività, opere e servizi i quali, anche rapportati alle esigenze dei tempi moderni, sono, di principio, della stessa natura.

### Metà del 1800

Una seconda forma di collaborazione intercomunale la troviamo 50 anni dopo e più precisamente all'art. 93 della Legge organica comunale del 1854 così detta del Franscini. Articolo inserito di proposito nel capitolo dedicato alla specifica funzione del Sindaco nella veste di Presidente ordinario dell'Assemblea e della Municipalità. Veste che, a quei tempi, lo legittimava ad occuparsi non solo di questioni che riguardavano direttamente la comunità locale, ma anche quelle che la riguardavano in modo indiretto. A tale riguardo il citato articolo era così redatto:

Art. 93, [il sindaco] Porta a conoscenza dei sindaci dei Comuni vicini quelle emergenze che possono interessare le rispettive Municipalità nell'esercizio delle loro funzioni di polizia locale.

Norma che consentiva, appunto, ad ogni Sindaco dell'uno o dell'altro Comune situati in un dato territorio o, meglio comprensorio, a farsi diligente nel comunicare e nel coinvolgere gli altri colleghi per questioni di interesse regionale. Il tutto con particolare attenzione al campo della «polizia locale» come potevano essere, per quel tempo, ad esempio, le misure da prendere:

- in caso di calamità naturali come inondazioni, frane, valanghe o simili;
- in merito alla manutenzione di strade circolari, alla calla della neve ecc.;
- in materia di pascoli pubblici nel campo della pubblica morale ecc.

Come ben si deduce si trattava, né più né meno, di una forma di «convivio» dei Sindaci (oggi conosciuta come «Conferenza dei Sindaci») di un dato comprensorio o di una data regione. Con la differenza che le segnalazioni non erano di tipo progettuale o di indirizzo come si potrebbe legittimamente pensare e come si intende oggi la funzione e le caratteristiche di un organismo del genere. Erano in verità delle segnalazioni d'emergenza a cui occorreva dare un seguito quasi immediato tramite gli organi comunali competenti. Organi i quali, tramite i rispettivi responsabili (capi dicastero, uscieri, campari, ecc.) e rispettate determinate procedure, erano legittimati a prendere i necessari provvedimenti per risolvere al meglio gli oggetti di cui alle «emergenze». Emergenze, lo si ripete, interessanti sia il Comune più direttamente toccato sia i Comuni vicini o parimenti toccati in modo più o meno diretto o indiretto.

### Inizio 1900

Una terza e in un certo senso più consistente e articolata forma di collaborazione intercomunale, la troviamo agli inizi del 1900 nell'ambito della lungimirante Legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici comprendente un intero capitolo (il nono) dedicato alle «aziende consorziali». Aziende considerate dei veri enti pubblici sotto tutti i punti di vista costituite da più Comuni confinanti per l'assunzione e l'esercizio di quei servizi pubblici che erano chiaramente di loro comune interesse. Dal citato capitolo si apprende, in particolare:

- che le aziende consorziali vengono istituite mediante il voto deliberativo dei singoli Comuni;
- che gli organi dell'azienda sono: – l'assemblea consortile – la Commissione amministratrice – la Commissione di revisione – la Direzione;

Continua a pag. 2



# I comuni del Vallese superiore vogliono restare autonomi

## Esempio del successo di una resistenza della popolazione

di Dr. iur. Marianne Wüthrich

Nonostante i bombardamenti da parte delle autorità e di cosiddetti uffici di consulenza la fusione dei sei comuni del Vallese superiore Visp, Visperterminen, Baltschieder, Ausserberg, Bürchen e Eggerberg nel febbraio di quest'anno hanno bocciato la fusione dei loro comuni: Visperterminen con il 70% di no, Ausserberg con il 58% e Baltschieder con il 54% di voti negativi. La partecipazione alle urne è stata straordinariamente alta: a Visp a votare sono stati il 63%, negli altri cinque comuni tra l'80 e il 92%.

Il popolo ha la facoltà di decidere.

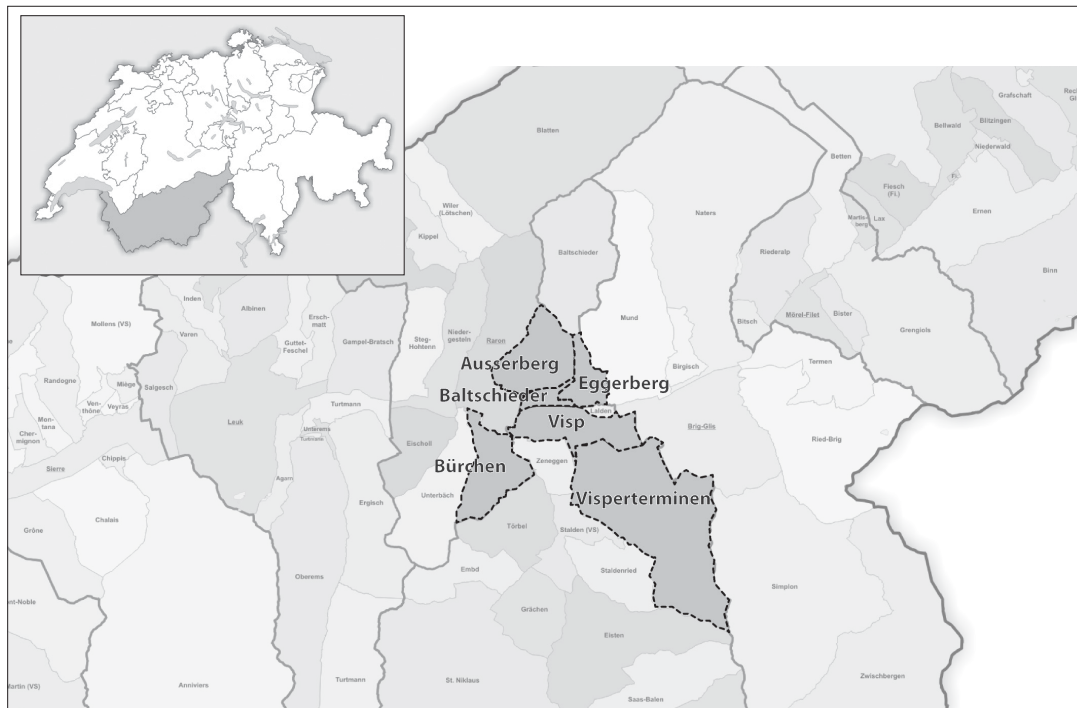
Sebbene secondo l'articolo 135 della legge organica comunale il Gran Consiglio (il parlamento cantonale) a certe condizioni potrebbe costringere un comune ad una fusione contro la volontà dei cittadini, secondo il contratto di fusione in questo caso l'aggregazione sarebbe stata valida solo con l'approvazione da parte di tutti i comuni. I cittadini di tre comuni però hanno resistito alle promesse finanziarie del cantone: le autorità cantonali erano disposte a mettere a disposizione 7.2 milioni di franchi provenienti dagli introiti fiscali quale cosiddetto incentivo finanziario per il nuovo grande comune. Questo al riguardo dell'affermazione corrente – da tempo dimostrata sbagliata – che il grande comune risultò da una fusione sia meno caro di sei piccoli. Se il cantone deve pagare una tale somma, la teoria non regge.

### A chi servono grandi comuni?

I sei comuni avrebbero dovuto fusionare per il 1 gennaio 2013. Il nuovo comune avrebbe contato circa 11'000 abitanti su un territorio di 13'000 ettari. Come paragone: il territorio del comune più grande della Svizzera, la città di Zurigo con quasi 390'000 abitanti si estende su 9188 ettari, compresa la sua parte del lago.

Ci si chiede chi approfitta di un grande comune con molte zone libere nella regione alpina. Forse che i propagandisti provenienti dai laboratori sperimentali di Bruxelles sperano che in un solo comune, con una sola istanza esecutiva e di conseguenza con una sola votazione, sia più facile creare un parco naturale, con la possibilità di insediare poi il lupo e la lince, con la conseguente limitazione massiccia dei diritti della popolazione? Ottenere l'approvazione del popolo sovrano in sei comuni, come si può dedurre dall'esempio della votazione sulla fusione, è in ogni modo molto più difficile.

Per indurre il popolo a votare in favore della fusione gli si voleva far credere che, come secondo comune del Vallese superiore in grandezza, Visp avrebbe «guadagnato considerazione, importanza e



Il territorio del nuovo comune avrebbe compreso 13'000 ettari.

influenza verso l'esterno» (vedi rapporto della «Beratung, Planung und Treuhand AG Visp» del settembre 2010). Questa affermazione è assurda. Forse per la burocrazia di Bruxelles un comune con qualche migliaio di abitanti in più ha più considerazione, importanza e influenza di un comune più piccolo, ma in Svizzera con le sue strutture federali di dimensioni ridotte e con la democrazia diretta, ogni comune ha la considerazione e il posto come entità più piccola del paese. Nel frattempo dovrebbe essere notorio che piccoli enti locali danno più identità, sono più sociali e anche meno cari di quelli grandi. Perciò i piccoli guadagnano la maggiore considerazione.

### Chiaro no di tutti e sei i patriziati

Accanto ai risultati della votazione di Visp e dei suoi cinque comuni vicini, in occasione della votazione sulla fusione si sono presi in considerazione anche i risultati dei patriziati. Già in precedenza si era delineata una bocciatura della fusione da parte loro. È ciò che è avvenuto in modo massiccio: tra il 61.5 e il 91.6% dei patrizi ha detto no alla fusione dei patriziati. Un'aggregazione dei comuni politici avrebbe condotto alla situazione assurda che il nuovo grande comune avrebbe dovuto vivere la sua esistenza artificiale accanto a sei patriziati ancorati nella popolazione.

Nel canton Vallese i patriziati hanno un'importanza particolare. Di solito esistono sin dal Medioevo e accanto ai comuni politici assolvono dei compiti fondamentali.

Nell'articolo 80 della costituzione del canton Vallese dell'8 marzo 1907 il patriziato è definito come corporazione di diritto pub-

blico ed è dotato di una propria organizzazione con un'assemblea patriziale e un consiglio patriziale (potere esecutivo). L'assemblea patriziale è costituita da tutti i patrizi del comune e fino a tempi non remoti decideva sulle naturalizzazioni di nuovi cittadini del comune. Oggi i patriziati sono ancora soprattutto proprietari di terreni. Ognuno dei patriziati dei sei comuni la cui grande fusione è fallita sono proprietari di boschi, in parte anche di alpeggi e vigneti. Con ciò i patrizi hanno diritto a una parte di legname o di vino. Forme analoghe di patriziati esistono anche in molti altri cantoni.

### Cosa conta per i cittadini?

Nel comune vallesano di Visp e nei comuni vicini né le promesse cantonali di un sostegno finanziario, né la speranza di un moltiplicatore più basso sono stati in grado di convincere la maggior parte della popolazione. «Ci sono cose più importanti delle imposte», affermavano alcuni cittadini di Ausserberg in una trasmissione radiofonica il 21 gennaio 2011. «Non sono dell'opinione che debba essere il moltiplicatore a decider per un sì o un no alla fusione».

Di maggiore importanza per la popolazione di montagna è il potere decisionale sull'acqua, che oggi è in mano ai comuni – è incerto come andrebbero le cose nel caso di una fusione, dice uno di Ausserberg. Più importante per la gente è poter mantenere la propria identità, la vita del comune, il suo carattere: «Credo che molti temono di perdere l'identità, di non più essere «Ausserberger» dopo, di essere qualcuno, e nello stesso tempo nessuno». «Ausserberg fino ad oggi

è sempre stata indipendente, abbandonare questo principio sarebbe veramente duro – perciò diciamo di no.»

E due settimane più tardi all'urna gli Ausserberger hanno detto no, assieme ai cittadini sovrani di Visperterminen e di Baltschieder.

### La decisione sulle fusioni comunali deve restare nelle mani dei cittadini

Nel caso del progetto di fusione di Visp il cantone ha promesso ai comuni interessati che nessuno di loro sarebbe stato costretto ad aggregarsi contro la sua volontà. Questo in Svizzera con la democrazia diretta, con i forti elementi del federalismo e dell'autonomia comunale dovrebbe essere ovvio. Alcuni cantoni come per esempio Sciaffusa e Zurigo, hanno ancorato nella costituzione che le fusioni si possono fare solo su base volontaria:

#### Costituzione del canton Sciaffusa, Art. 104

<sup>1</sup> Per l'aggregazione, la divisione e il nuovo raggruppamento di comuni è necessaria l'approvazione dei comuni coinvolti e del «Kantonsrat» (TI Gran Consiglio, nota del traduttore).

<sup>2</sup> Il cantone può promuovere l'aggregazione volontaria di comuni.

#### Costituzione del canton Zurigo, Art. 84

<sup>1</sup> Per l'aggregazione di comuni è necessaria l'approvazione della maggioranza dei votanti di ogni comune coinvolto.

In altri cantoni come nel Ticino, nei Grigioni o nel Vallese da alcuni anni la legislatura cantonale sancisce il diritto del governo o del parlamento di intervenire e in certi casi di obbligare singoli comuni ad aggregarsi contro la volontà dei cittadini – per esempio a causa della loro posizione geografica o della loro situazione finanziaria. È pur vero che le leggi cantonali sono legittimate dalla volontà popolare; in ogni cantone infatti c'è la possibilità del referendum contro ogni progetto di legge chiedendo così una votazione popolare. Ciononostante la possibilità di aggregazioni coatte da parte del cantone resta un problema delicato. Visto come i diritti popolari dei cittadini nella democrazia diretta sono molto estesi e vista l'importanza dell'autonomia dei comuni, questi interventi dell'istanza politica superiore sono estranei alle strutture statali svizzere. Il fatto che il parlamento o il governo cantonale possa obbligare un comune svizzero ad aggregarsi ad altri comuni, sebbene la popolazione in una vota-

Continua a pag. 3

### «La collaborazione intercomunale ...»

continuazione da pagina 1

- che l'Assemblea consortile è composta dei delegati nominati dalle Assemblee o Consigli comunali dei Comuni interessati, nella proporzione stabilita dal regolamento organico giusta la rispettiva interessenza.

Il tutto quindi con le tipiche caratteristiche di un ente locale di diritto pubblico al pari di un Comune con la variante che all'Assemblea, rispettivamente al Consiglio comunale, subentrava l'Assemblea consortile, alla Municipalità la Commissione amministratrice. Soluzione e nuova forma che ha soddisfatto tutta la problematica della collaborazione intercomunale sino agli anni 1970; cioè sino al momento in cui (nel 1974) il legislatore ha varato una nuova e specifica Legge denominata «legge sul consorzio dei comuni».

### Breve commento

Dalla lettura anche solo superficiale di queste tre forze di collaborazione intercomunale, a nessuno può sfuggire lo spirito e la portata che traspare dalle stesse così come voluta dal legislatore caro ai nostri padri. Spirito e portata la cui filosofia di base racchiudeva e si faceva portavoce di due obiettivi ben precisi:

- da una parte quello di *mantenere* intatta l'autonomia del *Comune politico* per la gestione così detta corrente e quotidiana della cosa pubblica a soddisfazione dei bisogni della cittadinanza;

- dall'altra parte quello di *conferire al Comune politico* il diritto di *associarsi* con altre collettività per la realizzazione di taluni compiti che superano le proprie possibilità od anche per la difesa o la promozione di attività comuni.

Il tutto nell'intento di raggiungere e garantire – attraverso il connubio di questi due obiettivi – il soddisfacimento *completo* dei compiti propri di un ente di diritto pubblico con compiti pubblici generali qual è il Comune.

Impostazione e filosofia che oggi – proprio da parte di molti governanti – non sembra più tanto condivisibile. E ciò anche se il nostro Costituente l'abbia ribadita con forza e determinazione in un apposito capitolo della nuova Costituzione cantonale del 1997 dedicata agli organismi sociali (Cfr. art. 15/20).

Nota: sul tema della Collaborazione intercomunale vedi anche il commento alle pag. 34/36 de «Il Comune» Volume 4).

### Conclusione finale

Con il titolo dell'articolo e la conseguente breve analisi ci si era prefisso di dimostrare

che in questo campo – tra passato e presente – poteva sussistere quasi sicuramente qualche divario o perlomeno una visione delle cose molto marcata. Invece ed in effetti, come si è potuto constatare, vi è stato – se così si può dire – una certa sorpresa e cioè: l'impostazione del tema e la sua concretizzazione sono rimasti, in buona sostanza, pressoché uguali.

Sono cambiati sicuramente i sistemi, i mezzi e le modalità realizzative; sono cambiate le esigenze, i bisogni e i desideri dei cittadini; sono cambiati, soprattutto gli attori.

Tuttavia, e ci ripetiamo, in materia di *collaborazione intercomunale* sia i principi sia la filosofia di fondo non sono cambiati. Quello che è cambiato o si tenta in tutti i modi di cambiare è l'assetto istituzionale riguardante i nostri Comuni attraverso la forma delle aggregazioni; il che è tutto un altro discorso che non ha niente a che vedere con la collaborazione intercomunale come intese dal Costituente. Discorso quello delle aggregazioni, che tende a cambiare radicalmente le cose e a sollevare, purtroppo, più che giustificare perplessità per il divenire della nostra democrazia.

Tornando alla «collaborazione intercomunale» e al sunto del discorso fatto, non possiamo far altro che indirizzare un «grazie» ai nostri avi e ai nostri padri per averci indicata la strada da seguire.

## Discorso libero

Giornale che favorisce l'idea dell'indipendenza, dell'etica e della responsabilità per il rispetto e la promozione del diritto internazionale, del diritto umanitario e dei diritti dell'uomo

Editore: Edizioni Zeit-Fragen

Redattore capo: Rico Calcagnini

Redazione e amministrazione:

Zeit-Fragen

Casella postale

CH-8044 Zurigo.

Tel. 044 350 65 50, Fax 044 350 65 51

E-Mail: redaktion@zeit-fragen.ch

Internet: www.zeit-fragen.ch

CCP 85-257950-8

Stampato da: Tipografia Nüssli, Melligen

© 2010 per tutti i testi e le illustrazioni delle edizioni Zeit-Fragen. Riproduzione d'illustrazioni, di testi interi o parziali importanti solo con l'approvazione della redazione, riproduzioni di estratti corti o di citati con l'indicazione della fonte «Discorso libero, Zurigo».



## Salvare i ricchi e perdere l'economia

di Paul Craig Roberts

*La politica economica negli Stati Uniti d'America e in Europa è fallita e la gente deve pagare.*

La politica economica è fallita per tre ragioni:

1. i politici si prestano a favorire l'emigrazione dei posti di lavoro di classe media e di trasferire la domanda dei consumatori, gli introiti fiscali, il prodotto interno lordo e possibilità d'impiego relative a questi posti di lavoro in altri paesi, per esempio in Cina e in India, dove la forza lavoro costa meno;
2. i politici hanno permesso una deregolazione finanziaria che ha creato inganni e indebitamenti di una portata finora sconosciuta;

3. Alla crisi finanziaria che ne è derivata i politici hanno reagito con misure di risparmio dirette contro la popolazione e con la stampa di banconote per liberare le banche dai crediti e proteggerle da perdite, senza riguardo ai costi che ciò comportava per le economie nazionali e per gli attori innocenti coinvolti.

Il trasferimento di posti di lavoro è stato possibile grazie al crollo dell'Unione Sovietica che ha permesso alla Cina e all'India di rendere accessibile allo sfruttamento occidentale il loro enorme potenziale di forza lavoro. Sotto la pressione di Wall Street a massimizzare i profitti, i grandi complessi industriali hanno spostato la loro produzione all'estero. Il lavoro fatto all'estero con capitale, tecnolo-

gia e professionalità affaristica occidentale è produttiva quanto il lavoro negli Stati Uniti d'America. L'eccesso di forze lavorative e il livello basso di vita della Cina e dell'India fanno sì che questi costi risultano inferiori alla parte dei costi del valore complessivo del prodotto. La differenza si aggiunge ai profitti e comporta un aumento di capitale per gli azionisti e boni per i consigli direttivi.

Nella rivista *Manufacturing and Technology News* del 20 settembre 2011 si informa, che dall'accertamento trimestrale relativo agli impieghi e alle rispettive entrate risulta che negli ultimi dieci anni gli Stati Uniti d'America hanno perso 54'621 fabbriche e che i posti di lavoro nella produzione sono diminuiti di cinque milioni. Nel corso dello

stesso decennio il numero di fabbriche più grandi (1000 e più impiegati) è calato del 40%. Sempre negli Stati Uniti d'America le fabbriche con un numero tra 500 e 1000 impiegati sono diminuite del 44%, quelle con 250 - 500 lavoratori del 37% e quelle con 100 - 250 lavoratori del 30%.

*L'articolo completo «Salvare i ricchi e perdere l'economia» di Paul Craig Roberts lo si trova in tedesco sull'attuale numero di Zeit-Fragen sotto [www.zeit-fragen.ch](http://www.zeit-fragen.ch) o in versione inglese sotto [www.foreignpolicyjournal.com](http://www.foreignpolicyjournal.com)*

## Il gioco della finale per l'euro

### Il progetto di quintuplicare con l'effetto leva la forza finanziaria del fondo EFSF è molto pericoloso

di Holger Stelzner

Chi si lamenta dell'«effetto disastroso» della maratona di vertici UE, deve lasciarsi dire come mai abbia stilizzato l'attuale incontro di crisi per l'euro ad un vertice di liberazione. Il solo garbuglio di temi della matassa decisionale sull'euro dimostra che un solo vertice non potrà mai dissolvere il nodo gordiano: pagamento della prossima rata di credito e aumento del secondo pacco di aiuti per la Grecia, aumento del bisogno di capitale in Grecia da 109 a 252 o 444 miliardi di euro, ricapitalizzazione delle banche europee come presupposto per il taglio dei debiti greci, far leva sul fondo di crisi per mobilitare bilioni di salvataggio. E ancora: preparare il cambiamento dei contratti UE per migliorare il controllo sulla politica di gestione finanziaria dei paesi o per socializzare i debiti (parola chiave «unione fiscale»).

Nel governo federale e nel Bundestag il disorientamento è in aumento. L'attuale concetto di salvataggio che vuole combattere gli ingenti vecchi debiti con nuovi debiti ovviamente non regge. Berlino ancora si ribella contro il desiderio di Parigi e Bruxelles di rimediare al fallimento dei politici fiscali con l'aiuto della politica monetaria. La banca centrale europea (BCE) non può finanziare la vita basata su prestiti; per la comunità sarebbe un disastro.

La socializzazione progressiva dei debiti attraverso l'acquisizione di prestiti della BCE

già ora raggiunge i suoi limiti. Nell'Europa del nord la disapprovazione della politica di indebitamento-euro cresce in modo marcato. La paura dell'inflazione che dilaga potrebbe far precipitare l'euro in una crisi di sfiducia. Le conseguenze di una politica di salvataggio sbagliata sono visibili al mercato. La Francia teme per il suo Rating, la differenza degli interessi con la Germania è alta come prima dell'unione monetaria e il debitore Germania federale deve preoccuparsi. I premi di rischio per obbligazioni federali tedesche sono più alti delle obbligazioni di stato britanniche. La miglior solvibilità della Germania non è scolorita nella pietra.

La maggior partecipazione dell'unione internazionale delle banche al taglio dei debiti greci reclamata, è l'ammissione che prima si è stati imbrogliati dai grandi istituti bancari. Sono i politici ad aver causato un mucchio di debiti statali, non le banche. E i politici hanno pure allettato le banche con strane prescrizioni sul capitale proprio a finanziare in modo eccessivo gli stati.

Ciononostante anche le banche e le assicurazioni devono rispondere per le loro decisioni relative agli investimenti. Tutti i creditori dovrebbero partecipare al riscadenziamento dei debiti, poiché rischio e responsabilità sono le due parti di una medaglia. Dopo che politici di salvataggio europei con l'acquisizione di obbligazioni della BCE,

delle banche dei Länder e di altri istituti statali hanno ridistribuito gli oneri dai privati nelle mani pubbliche, volente o nolente il contribuente, in veste di creditore, deve pagare gran parte del conto.

Il progetto di quintuplicare con l'effetto leva la forza finanziaria del fondo di crisi EFSF è molto pericoloso. Prima di tutto con simili crediti-leve le banche hanno manovrato l'economia mondiale nell'abisso. In secondo luogo si è moltiplicato il rischio di garanzia per il contribuente. In terzo luogo è illusorio pensare che i mercati si lascino impressionare da un maggiore fuoco di forza finanziaria. Al contrario crescerebbe il pericolo che i bilioni vengano richiamati dalla politica e dal mercato, mentre nello stesso tempo gli sforzi di risparmio negli stati debitori verrebbero impediti.

Anche l'istituzione già decisa di un fondo con il nome ingannevole «meccanismo europeo di stabilità» (MES) emana stimoli fatali. Con ciò il suo annuncio a gola spiegata lo eleva ad un principio. Gli Stati Uniti, ai quali i salvatori dell'Europa così spesso si riferiscono, proprio questo non lo fanno. Solo una volta, nell'anno 1790, Washington ha liberato gli stati dai loro debiti per consolidare i costi della guerra d'indipendenza. È solo perché il governo federale non aiuta gli stati a uscire dalle difficoltà finanziarie, che i debitori e la ricerca dell'equilibrio del

bilancio costringono alla disciplina finanziaria. In quell'occasione la zona del dollaro non si è sfasciata e nemmeno si è indebolita la moneta.

La crisi statale dei debiti non si può risolvere spostando i debiti della Grecia nella zona-euro o con l'intervento della BCE. I politici del fisco che cercano di evitare la necessità di un solido bilancio statale mettendo in moto la stampatrice di banconote, seminano l'inflazione e raccolgono sfiducia nell'euro. Chi crede di aiutare l'euro e i greci con un taglio dei debiti in seno all'unione monetaria, fa i conti senza l'Italia. Perché il governo di Berlusconi dovrebbe pretendere da sé e dagli italiani leggi dolorose, se la Grecia può cancellare la metà dei suoi debiti, restando nella zona-euro? Roma non è Atene. L'industria italiana è forte, ma la politica debole. L'Italia potrebbe riconquistare in fretta la capacità di concorrenza e la crescita economica, se solo lo vorrebbe. Il futuro dell'unione monetaria non si decide ad Atene. La finale dell'euro viene giocata a Roma.

Fonte: *Frankfurter Allgemeine Zeitung* vom 20.8.2011, © Alle Rechte vorbehalten Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH, Frankfurt. Zur Verfügung gestellt vom Frankfurter Allgemeine Archiv.

(Traduzione *Discorso libero*)

#### «I comuni del Vallese superiore ...»

continuazione da pagina 2

zione popolare abbia detto di no al suo scioglimento è quasi incredibile!

Questo è risaputo anche dai giudici del tribunale federale svizzero, che viene sovente interpellato da comuni che non vogliono sottostarsi al diktat del cantone e che combattono per la loro indipendenza. In certi casi il tribunale federale ha anche difeso il diritto di autodeterminazione del comune, in altri casi ha - speriamo contro voglia - deciso che una coazione si basa sulla legislazione cantonale ed è quindi legale.

#### Votazione consultiva o diritto politico decisionale?

Di principio nel diritto statale svizzero le votazioni consultive sono solo eccezioni, poiché il potere legislativo è nelle mani della popolazione. Nei cantoni però dove la legislazione permette una fusione coatta contro la volontà del popolo, le relative votazioni popolari nei comuni diventano consultive. Così successe per esempio il 30 settembre 2007: i comuni ticinesi Barbengo, Cadro, Carabbia e Villa Luganese hanno votato su una fusione con la città di Lugano. Come unico comune *Cadro ha bocciato la fusione. Già prima della votazione un gruppo di cittadini ha ottenuto una coraggiosa sentenza del tribunale federale, conforme alla concezione svizzera di autonomia dei comuni: malgrado la legislazione cantonale sulle fusioni, il tribunale federale ha dato più peso al diritto dei cittadini di veder rispettata la loro volontà politica.*

#### Verdetto del tribunale federale del 9 agosto 2007

(pag. 4, sotto)

«I ricorrenti hanno il diritto a che la votazione consultiva, che di massima rappresenta l'unica possibilità attraverso la quale essi possono esprimere la loro volontà, rispetti il loro diritto di voto.»

Così le autorità hanno dovuto accettare la volontà dei cittadini di Cadro che restò un comune autonomo.

Oggi, quattro anni più tardi, il canton Ticino approfitta della votazione popolare nei comuni della Val Colla e di Sonvico, i cui municipi vogliono aggregarsi a Lugano, per costringere il comune di Cadro a votare una seconda volta su un'adesione a Lugano. La votazione avrà luogo il prossimo 20 novembre.

C'è da sperare che nel caso di una seconda bocciatura dell'aggregazione il tribunale federale difenda anche questa volta la volontà del popolo sovrano. Poiché il fatto di costringere un comune, la cui decisione alcuni anni fa è già stata confermata una volta dai giudici supremi, a votare una seconda volta nella storia del diritto statale svizzero è unico. Se la commissione dell'UE si permette di fare qualcosa di simile con un paese renitente come l'Irlanda è già abbastanza preoccupante, ma in Svizzera un tale comportamento insensibile nei confronti di un pilastro fondamentale dello stato federale non è accettabile.

## Dove resta l'unità della materia

di Franco Celio, deputato in Gran Consiglio

In occasione dell'ultima tornata parlamentare, il Gran Consiglio ha approvato due modifiche legislative su tematiche affini, una riferita alla nuova organizzazione della Polizia di prossimità, l'altra a una revisione della legge sulle aggregazioni comunali. L'ha fatto però con due approcci del tutto diversi, per non dire diametralmente opposti. Nel caso della Polizia - pur trattandosi solo di una questione organizzativa, tutt'al più amministrativa - ha proceduto «con i guanti di velluto». Per non urtare nessuna suscettibilità, né tanto meno dare l'impressione di voler intaccare qualsivoglia posizione di vero o presunto potere (o forse anche solo di vero o presunto prestigio) non si è osato andare oltre il «*njet*» di qualche potentato locale. E così, territori di dimensioni già minime, come il Mendrisiotto o il Bellinzonese, sono stati ulteriormente divisi in due settori: nord e sud (neanche si trattasse del Nord-America e del Sud-America, o almeno dello Yemen del nord e del sud!).

Viceversa, per quanto riguarda le aggregazioni comunali, pur trattandosi di una questione di eminente rilevanza politica - poiché tocca l'esistenza stessa delle istituzioni locali - non si è esitato a intervenire in modo più massiccio. Oltre a consacrare il principio che il Cantone può decretare le fusioni che vuole, anche mediante coazione,

si è perfino stabilito che i Comuni recalcitranti potranno essere penalizzati mediante stralcio dei contributi finanziari cui avrebbero diritto in base alla legge sulla perequazione intercomunale. Con ciò è stato introdotto un mezzo poco democratico che puzza di ricatto.

La maggioranza del Parlamento ha così mischiato allegramente (per non dire arbitrariamente) due strumenti del tutto diversi: le aggregazioni - che dovrebbero rafforzare gli enti locali - e la perequazione, che dovrebbe invece distribuire le risorse secondo criteri di equità.

Non commento questo ricorso a «pesi e misure» palesemente diversi, dal quale non può che trasparire il solito andazzo di essere forti coi deboli e deboli coi forti. Ognuno può giudicarlo come meglio crede. Mi chiedo tuttavia come si possa conciliare l'arbitrario abbinamento tra fusioni e perequazione, che ignora totalmente il principio di unità della materia. E' recente la notizia che nel Canton Neuchâtel una legge che avrebbe voluto abbinare provvedimenti di natura sostanzialmente diversa (sgravi fiscali e creazione di asili-nido) è stata annullata dai tribunali, proprio per mancanza di unità della materia. Ebbene, la situazione creata da noi con questo «pasticciaccio brutto» non è forse analoga?

# La nazione che non produceva nulla

di Benito Perez

Il settore industriale svizzero viene smantellato sempre di più. I circa 1100 posti di lavoro che la Novartis ha deciso di tagliare nelle sue sedi del Vaud e di Basilea riguardano in prima linea la produzione e la ricerca. In altre parole: il gruppo industriale multilaterale a lungo termine conta di tenere in Svizzera solo la sua sede e una parte dell'amministrazione con l'unico fine di conservare i suoi interessi fiscali e giuridici nel nostro paese. La mancanza di una politica industriale in Svizzera continua a dare i suoi «frutti». Il settore industriale al giorno d'oggi apporta solo un quinto del prodotto interno lordo (PIL), dunque la metà di trent'anni fa.

Come se fossero delle pedine in mano alle multinazionali la Confederazione e i cantoni hanno surclassato il lasciar fare e la compiacenza al livello della politica economica.

Essi fanno le capriole per favorire i gruppi industriali in merito a fisco e regolamenti, senza mai pretendere nulla in cambio. Oggi una Novartis può permettersi di buttare al vento due sedi industriali nonostante il 20% di rendita profitto. Tutti si dicono desolati ma intanto nessuno fa niente.

Eccezion fatta per alcune nicchie ad alto valore aggiunto, soprattutto nell'industria orologiera, la Svizzera fra qualche decennio avrà liquidato oltre un secolo e mezzo di conoscenza, d'esperienza, di capacità e di cultura industriale. Oggigiorno questa trasformazione dell'economia nazionale sembra svolgersi senza grossi attriti. Il ripiegamento sulle attività finanziarie e dumping fiscale è avvenuto in un periodo di crescente commercio di beni e servizi e di aumento della disuguaglianza sociale, entrambi fattori convenienti per le casseforti e per le

retrobotteghe degli speculatori quali siamo diventati.

Dal punto di vista etico, la specializzazione è un tuffo al cuore. A livello economico non è spiegabile ragionevolmente. Altri stati ad alti redditi come la Germania o i paesi nordici sono riusciti a mantenere un apparato produttivo di prima categoria. La rendita profitto preoccupante di Novartis dimostra – assurdamente – che in Svizzera si possono fare dei buoni affari ...

A livello politico la liquidazione del patrimonio industriale costituisce un atto irrisolvibile. Numerosi paesi hanno pagato a caro prezzo le conseguenze di un'eccessiva «specializzazione» del loro reddito avvenuta dall'oggi al domani. E forse le nuvole che si stanno addensando sul settore finanziario internazionale e la fine pre-programmata del segreto bancario presto ce lo richiameranno

alla mente. Nel frattempo oltre mille lavoratori del canton Vaud e Basilea pagano in anticipo la brama di denaro degli azionisti di Novartis. E senza dubbio gli uffici di collocamento in pochi mesi li trasformeranno in eccezionali amministratori dei beni ... Altrimenti avranno tempo per riflettere sull'indebitamento del loro ex datore di lavoro. Poco dopo la presentazione di grandiosi profitti attribuiti alle «prestazioni eccezionali» di nuovi prodotti immessi sul mercato, il gruppo industriale ha giustificato i licenziamenti con la «crescente pressione sui prezzi». E in un paese, dove la lobby farmaceutica tiene i prezzi dei medicinali due volte più alti che in altri paesi, è a dir poco vergognoso.

Fonte: *Le Courrier* del 26.10.2011  
(Traduzione *Discorso libero*)

«Riacquistando crediti marci di paesi europei indebitati, in contrasto con i propri statuti e con i propri compiti, la BCE ha cominciato a destabilizzare l'euro e, secondo l'opinione della maggior parte dei paesi indebitati, continua ancora a rafforzare questa tendenza sotto forma di euro-obbligazioni. Si vuole dunque generalizzare l'indebitamento dei paesi tramite l'indebitamento della BCE. Anche in questo caso la Germania non ha più molto da dire. Il presidente della Bundesbank Weber ha rifiutato di collaborare perché non era sostenuto da Merkel. La BCE ha persino sottratto 500 miliardi di euro con il finanziamento di deficit americani fino nell'aprile del

2011. Questi soldi andranno persi o saranno svalutati.

E l'ultima misura presa è stata l'aumentato a 700 miliardi di euro del «piano di salvataggio» in favore dei paesi membri indebitati. Ma dal momento che sempre più paesi sono insolventi, la garanzia va sempre più a carico dei paesi, sempre meno numerosi, che sono ancora solventi, dunque soprattutto della Germania. Il governo ha così creato dei debiti supplementari tali, da non più permettere la loro compensazione con le economie nazionali, ma solo con un'inflazione galoppante e/o con una riforma monetaria.

Siccome non si voleva castigare singoli paesi per la mal gestione

delle loro finanze, ora dovranno pagare tutti, in modo particolare quelli che sono rimasti più solidi. Il sistema monetario funzionerà solo fino a quando i debiti in crescita inonderanno anche questi paesi. Il naufragio dell'euro è programmato.

[...]

Fedeli allo slogan propagandistico degli USA propagato da decenni «To keep Germany down, USA in and Russia out» si fa una politica monetaria europea a scapito soprattutto della Germania e in favore dell'industria finanziaria internazionale.

[...]

La crisi finanziaria dapprima era una crisi delle banche. Questa è stata calmata provvisoriamente

con l'iniezione di liquidità e presa di responsabilità sui debiti da parte degli Stati. Ma ora siamo giunti alla seconda tappa della crisi («double dip») nel corso delle quali le crisi finanziarie pubbliche si manifestano con il fallimento dello Stato con tutte le sue conseguenze economiche e rivoluzionarie.»

Fonte: Prof. Dr. Eberhard Hamer, *Mittelschandinstitut Niedersachsen*, «Lust am gemeinsamen Untergang? Deutschland wird von Europa aus- und abgemerkelt», in: *Zeit-Fragen*, Nr. 34, 22.8.2011

## Debito statale brutto<sup>1</sup> per abitante della zona euro (2010)

Europäische Union (EU-27)	EUR 17 390,20
Euro-Zone (Euro-17)	EUR 21 491,10
Italien	EUR 29 324,10
Griechenland	EUR 24 280,40
Belgien	EUR 30 382,00
Frankreich	EUR 23 139,20
Portugal	EUR 11 847,80
Deutschland	EUR 21 489,80
Malta	EUR 9 545,20
Österreich	EUR 22 034,60
Irland	EUR 23 520,60
Niederlande	EUR 21 049,70
Zypern	EUR 11 955,50
Spanien	EUR 12 211,90
Finnland	EUR 14 121,80
Slowenien	EUR 6 159,80
Slowakei	EUR 4 172,90
Luxemburg	EUR 11 071,90
Estland (in EEK bis 2011)	EEK 11 564,30
Vereinigte Staaten von Amerika	USD 39 488,30

<sup>1</sup>Importo totale degli impegni, senza deduzione di beni

Fonti: Eurostat risp. Banca mondiale e istituti di singoli paesi

## Irlanda

### People's Movement: «bisogna indire un referendum sull'MES»

di Dr. Titine Kriesi

«People's Movement» è un gruppo d'interesse irlandese che s'impegna a favore della neutralità irlandese, che difende la sovranità irlandese e che si adopera per la democrazia e per la giustizia sociale. «People's Movement» s'impegna affinché possa essere attuato un referendum contro l'MES (meccanismo europeo di stabilità) ottenendo finora il sostegno di 27 parlamentari di diversi partiti e di un membro del parlamento europeo. Il gruppo chiede in nome di tutti i cittadini tutta la verità sull'MES e sulle sue conseguenze sull'economia finanziaria irlandese nei prossimi decenni futuri.

Fino al 2008 l'Irlanda si era elevata a paese dall'economia fiorente. In seguito al crollo economico le aziende e gli investitori stranieri se non sono andati. L'Irlanda è stato il primo paese UE a cadere in recessione. Nel novembre del 2010 esso è stato tra l'altro «salvato» dall'UE e dalla Banca centrale europea, subendo un complotto che ha sovraccaricato lo stato irlandese con debiti bancari costringendo così la popolazione verso la trappola del debito. All'improvviso la realtà era contrassegnata da lunghe code davanti agli uffici di collocamento. Zero lavoro, zero clienti nei negozi di scarpe e d'abbigliamento. Dal 2009 hanno cominciato a lasciare il paese 500 giovani irlandesi al mese, ragazzi e ragazze ben istruiti che si sono diretti verso l'Australia, la Nuova Zelanda e il Canada. In quell'anno il tasso di disoccupazione ha oltrepassato il 14%. Nel 2011 si parla di 50'000 emigranti, e nel 2015 si stima siano 200'000. In questo modo l'Irlanda perde un'intera generazione. Difficile non richiamare alla memoria la Grande Carestia tra il 1845 e il

1849 quando oltre 1 milione di irlandesi fu costretto ad emigrare in America, mentre i colonizzatori britannici nello stesso periodo esportarono più grano che mai dall'Irlanda verso l'Inghilterra.

#### Il People's Movement indice un referendum contro l'MES

Raymund Crotty, storico ed economista irlandese, nel 1987 riuscì a far approvare dalla Corte Suprema che fosse ancorata nella Costituzione una legge che prescriveva che ogni modifica rilevante alla Costituzione UE richiedesse un'integrazione nella costituzione irlandese mediante referendum, prima che potesse essere ratificata dallo Stato. *People's Movement* si richiama a quest'imperativo democratico in merito all'introduzione proposta dell'MES facendo appello all'indizione di un referendum. In Irlanda il rifiuto da parte del governo di indire un referendum ha costituito una netta infrazione della sentenza Crotty. La proposta UE di introdurre l'MES avverrebbe a spese di un'indipendenza economica nazionale e di una democrazia comunque già ridotte all'osso. L'MES è pieno di pericoli per i cittadini dello Stato irlandese al pari dei diritti democratici di tutti i paesi membri UE. Una modifica dei contratti UE deve comunque essere ratificata da tutti i 27 stati membri UE. Se l'Irlanda e altri paesi dicessero di no, l'MES sarebbe nullo. L'UE è decisa a non far indire nessun referendum in nessun paese. Ecco perché *People's Movement* si batte ancor di più per un referendum sperando su un ulteriore sostegno.

*People's Movement* parte dal presupposto che il referendum sarà dibattuto in Parlamento ancora prima della fine dell'anno.



## Langendorf contro lo spirito di capitolazione

di Philipp Barraud

«L'edonismo connesso allo stress quotidiano non solo rende ciechi davanti alle minacce ma conduce addirittura alla negazione di esse e distrugge così la volontà di difesa.» In un'unica frase Jean-Jacques Langendorf\* mostra il problema davanti al quale si trova oggi e si troverà anche in futuro la Svizzera.

Lo storico nonché esperto di storia militare ci presenta un manifesto dal titolo «Capitolazione o volontà di difesa?», manifesto adatto a svegliare delle energie che erano state sedate mediante una pace illusoria in Europa – nonostante le ferite dei conflitti più recenti nei Balcani siano lungi dall'essere guarite.

Ci viene spesso chiesto: ma di che tipo di minacce parlate? La risposta affrettata è che tanto non esistono più alcune minacce e che dunque la difesa militare è diventata una cosa senza senso. Tuttavia Langendorf mette in risalto che il «carattere diffuso della minaccia può dare origine all'idea sbagliata secondo cui essa non esista affatto. La minaccia [...] si sta avvicinando travestita, ed essa dispone di molte maschere. La minaccia più importante probabilmente è quella di non credere alle minacce.»

Per lo storico un'altra minaccia è costituita dalla «costante illusione di essere amati

e apprezzati. Ma questa è un'illusione fatale. La Svizzera non è amata perché è invidiata, e l'invidia nasce dal fatto, come dicono gli americani, che essa ha delle «deep pockets», ovvero delle tasche profonde, o detto in altre parole che essa è ricca e la ricchezza attrae tutta l'avidità, specialmente in un'Europa che sta tentando di trovare la sua strada tra le difficoltà della crisi economica, dei debiti e dell'impoverimento.»

Gli svizzeri tendono a voler dimenticare la costante ripugnanza dell'élite dirigente dell'UE. Invece eccola riaffiorare sempre: basta ricordarci degli insulti dei vari Steinbrück, Kouchner, Montebourg ... Secondo Jean-Jacques Langendorf quest'avversione rappresenta una minaccia multipla, non solo al nostro benessere ma anche alle nostre istituzioni – in prima linea alla democrazia diretta, «un'escrescenza arcaica che deturpa il bel volto europeo» – e alla nostra sicurezza: «Aspettarsi che l'UE ci possa soccorrere in caso di qualsiasi minaccia rappresenta una pura illusione.»

Ma accanto alla ricchezza materiale in Svizzera esiste un altro tipo di ricchezza che sveglia la brama dei suoi vicini e che potrebbe, molto presto, coinvolgerla in veri conflitti militari. «La Svizzera, «serbatoio

d'acqua d'Europa», possiede quest'altra ricchezza, l'«oro liquido», che in futuro sarà sempre più richiesto, come sta succedendo già in Medio Oriente e in Africa, dove causa forti tensioni. E più raro diventerà questo bene di prima necessità più grande sarà la pressione che sarà esercitata sulla Svizzera. Dopo la brama per il denaro, la Svizzera si troverà al centro di quella per l'acqua. Arriverà il giorno dove la Confederazione sarà messa sotto pressione, forse anche tramite interventi militari, e magari con la benedizione dell'ONU, nel nome dell'«interesse superiore dell'umanità». Se non saremo in grado di contrapporre qualcosa a livello militare un'evoluzione del genere sarà inevitabile.»

Ecco perché la Svizzera è obbligata a mantenere un esercito forte ed efficace. Quando saranno passati i tempi dei discorsi diplomatici e della politica della mano tesa si dovranno affrontare le nuove minacce con le armi, mediante un esercito abile arruolato: «Esso non può essere impiegato per grandi eventi sportivi o per lo sgombero della neve sulle piste di sci. Esso deve essere pronto alla guerra e – per completare – per l'assistenza della protezione civile.» Per ciò l'esercito va tenuto sempre ai massimi livelli, perché «per costruire un esercito ci vogliono decenni, se

non addirittura secoli. E quel che è stato distrutto non può essere ricreato ex novo con la bacchetta magica, tanto meno durante una situazione d'emergenza.»

Noi viviamo in un'epoca di torpore, di sentimentalismi, se non addirittura di fiacchezza. Uno sviluppo quanto meno assurdo in un mondo diventato imprevedibile e dunque pericoloso. Per ciò bisogna ascoltare bene l'appello alla capacità di difesa di Jean-Jacques Langendorf – un appello di un uomo che meglio di chiunque altro conosce gli impulsi della guerra e il lato oscuro dell'anima umana.

Nella sua opera del 1940 «L'étrange défaite» (La strana disfatta) – ancora oggi il miglior rapporto sul crollo dell'esercito francese nel maggio/giugno del 1940 – lo storico Marc Bloch cita l'affermazione di un giovane ufficiale: «Questa guerra mi ha insegnato tanto. Tra le altre cose, questo: esistono militari professionisti che non saranno mai dei veri guerrieri, mentre esistono civili che lo sono di natura.» Jean-Jacques Langendorf appartiene senza dubbio alla seconda categoria. •

\* Jean-Jacques Langendorf: «Capitulation ou volonté de défense? La Suisse face à un défi.» Edizioni Cabédita 2011.

(Traduzione Discorso libero)

## Chi approfitta? Un fascismo della finanza

Jean-Antoine Cramer, Chambésy GE

Essendo stato reso attento su fatti che mi hanno spaventato, mi sento oggi in obbligo di far sentire la mia voce e invece di nasconderli sotto il tappeto, come si usa nel nostro bel paese, voglio renderli noti.

Fino ad oggi pensavo che la Svizzera mettesse l'accento sullo spirito inventivo e sulla creazione di nuove imprese. Si tratta invece di una tendina di fumo: non è così che, in effetti, il peso dell'amministrazione, le sue esigenze e le sempre nuove regolamentazioni uccidano presto ogni velleità inventiva di creare nuove imprese e posti di lavoro? Il tutto è coronato da nuove regole in campo bancario, regole che dipendono dalla nostra sottomissione all'accordo americano liberticida chiamato «Patriot's Act» che, con il pretesto di proteggere il nostro popolo dai pericoli di terrorismi di ogni sorta, ha avuto come conseguenza la riduzione estrema della nostra libertà e dei nostri diritti.

Scambio internazionale d'informazioni, proibizione di passare le frontiere con somme importanti, libertà date alle banche di esigere dai clienti che vogliono trasferire delle somme di una certa importanza, giustificazioni o i piani dettagliati dei progetti nei quali vogliono investire, con il pericolo che in tal modo vengano rivelati segreti professionali che le banche stesse possono poi usare a loro grande vantaggio. Così le banche divengono giudici e parte in causa, non rispettando con ciò il diritto elementare di ognuno, di poter disporre liberamente dei suoi beni, ritardo sistematico nell'accreditare somme ricevute dalle stesse

grandi banche commerciali, per poter incassare così ulteriori interessi che dovrebbero appartenere al cliente, come pure ritardi con i pagamenti dei clienti, che dovrebbero essere proprietari dei loro soldi. Che bella reputazione per la piazza finanziaria svizzera, già abbastanza malmessa dai continui voltafaccia delle nostre autorità relativi alla protezione del nostro famoso e folcloristico segreto bancario.

Chi approfitta dunque di questa lenta e continua distruzione della nostra industria tipicamente svizzera delle banche e della gestione del patrimonio, che crea ricchezza e impieghi per il nostro paese, se non coloro che vedrebbero di buon occhio sparire queste attività: le piazze finanziarie di Londra e quelle degli Stati Uniti, le banche d'affari americane e certi discreti gruppi d'interesse internazionali, ai quali appartengono anche dirigenti dell'industria e della politica del nostro paese, essendo il loro ultimo obiettivo quello di dominare il mondo, cancellando i governi nazionali e i sentimenti patriottici dei popoli così dominati.

La domanda che si pone è la seguente: stanno scivolando lentamente dalla democrazia verso il fascismo i nostri governi, per raggiungere impercettibilmente questi obiettivi? Tale è la domanda inquietante che sorge nel vedere la lenta progressione delle diverse e svariate misure messe in atto per soffocare la nostra libertà sotto il fiume di «political correctness» che ci invade. •

(Traduzione Discorso libero)

Cosa può significare in generale e in particolare per la Svizzera, nel mondo complesso, in continuo mutamento, dalle prospettive sempre più incerte, perfino turbolenti, la volontà di difesa delle sue libertà, della sua democrazia e della sua indipendenza?

Quali sono le minacce attuali, difficili da identificare, ma ben reali in un contesto internazionale che non cessa di evolvere?

È una soluzione valida rifugiarsi sotto la tutela di un'entità più vasta, come per esempio l'UE o la Nato, vista la loro attuale debolezza militare?

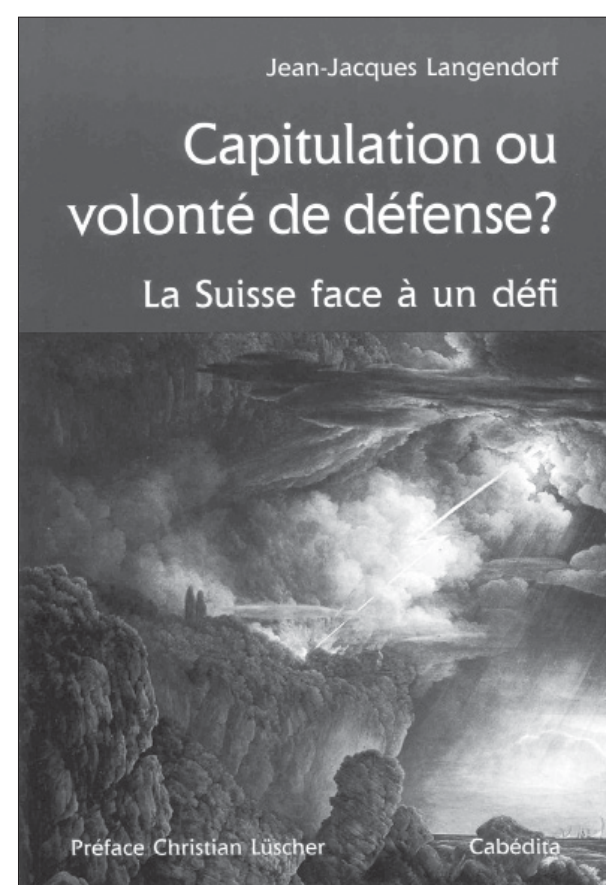
La volontà permanente di difesa è una qualità preziosa e provata. È lei che nei momenti critici permette ad una comunità, a un popolo, a uno Stato di assicurare la loro sopravvivenza e la loro dignità.

La presente analisi vuole scuoterci. Essa è indirizzata a ognuna e ognuno di noi e in special modo a coloro di noi che dubitano e che cercano di formarsi un'opinione sulla necessità di un esercito, sulla base della volontà di difesa e del desiderio di sicurezza.

In breve: vogliamo e possiamo ancora difenderci? E contro chi? Questioni essenziali che non possiamo risolvere con un'attitudine estranea al mondo e con l'ingenuità che regna presso un numero troppo grande di politici

Testo pubblicitario  
nel prospetto dell'editore

«La difficoltà di comprendere le forme delle nuove guerre non significa che non si possono contrastare. Tuttavia la pigrizia intellettuale, il nostro peggior nemico, ci induce a chiudere gli occhi, a dirci che abbiamo fatto del nostro meglio e che in ogni modo Dio riconoscerà le sue pecorelle. Sulla base della realtà che di essere sfuggiti alle devastazioni e alle orribilità delle due



ISBN 978-2-882295-621-7

guerre mondiali, di avere evitato il tutto, gli svizzeri di oggi non sono molto consci dell'analisi dei pericoli che li circondano.»

Langendorf, pag. 64

### La natura del pericolo

Uno degli articoli di questo ordine immutabile del 'tutto va bene' dice che l'Unione europea non corre nessun pericolo (ed essa stessa ci ha creduto a lungo), e che la Svizzera a maggior ragione non deve temere nulla. Come già detto: una minaccia diffusa può creare l'illusione della sua assenza. Ma in che consiste questa minaccia? Larvatus proteo diceva Descartes. 'Avanzo camuffato'. Anche la minaccia avanza camuffata e più precisamente dietro a molte maschere. La prima minaccia probabilmente è quella di non crederci e di cadere in un'attitudine ingenua ed estranea al mondo della quale abbiamo già parlato. E le altre? Esiste anche la costante illusione che siamo amati e stimati. E si tratta di un'illusione fatale.»

Langendorf, p. 69/70

## Discorso libero

Tagliando per la comanda di un abbonamento

Comando un abbonamento di Discorso libero per un anno

Cognome/Nome: \_\_\_\_\_

Via: \_\_\_\_\_

NAP/paese: \_\_\_\_\_

Telefono: \_\_\_\_\_

Data: \_\_\_\_\_

Firma: \_\_\_\_\_

L'importo minimo di Fr. 15.– per l'abbonamento annuo e contributi di sostegno possono essere versati sul nostro CCP No 85-257950-8, Genossenschaft Zeit-Fragen, Discorso libero, 5420 Ehrendingen

Inviare a: Genossenschaft Zeit-Fragen, Redazione e edizioni, casella postale, CH-8044 Zurigo, oppure per E-Mail a: [redaktion@zeit-fragen.ch](mailto:redaktion@zeit-fragen.ch)



# Parchi naturali, lupo, lince: lenta revoca del territorio statale e della base alimentare

## Lasciate ai popoli d'Europa la loro terra!

di Dr. iur. Marianne Wüthrich

Ormai l'Europa intera è stata ricoperta con i cosiddetti parchi naturali, intere fasce di terra – con una netta preferenza di quelle confinanti o anche transfrontaliere – sottratte al sovrano: una lenta revoca del territorio statale. E qui non si parla di terreni incolti scappati di mano al potere discrezionale degli abitanti, ma di paesi abitati con infrastrutture, fattorie e PMI così come con istituzioni culturali e usanze proprie – ovvero tutto ciò di cui necessita un popolo per condurre una vita dignitosa. È bene sapere che nel paese ecologico delle meraviglie UE al centro non ci sono più le persone e il loro benessere. Si dice che prima c'è bisogno di terra per i lupi, per le lince e per molti altri essere viventi per i cui bisogni dovrebbero passare in secondo piano l'agricoltura come altre forme di economia umana, diciamo della vita umana in sé. Ma non è che il desiderio della protezione delle specie degenera diventando un pretesto per spopolare le regioni rurali, per stimolare un esodo verso le città e per mettere in atto una nuova disposizione di pianificazione economica stile «Globalia» di Jean-Christophe Rufin?

Anche in Germania gli abitanti delle zone coinvolte percepiscono come minaccioso il modo di procedere poco trasparente delle ideologie con al centro i parchi e i lupi. Il problema non è costituito dai vecchi parchi nazionali o naturali degli anni Cinquanta o Sessanta, ma dal programma radicale ormai progredito in tutti i paesi membri UE della «Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche», chiamata anche direttiva «habitat». La commissione UE ha imposto questa direttiva prima agli allora stati membri e poi ai nuovi membri UE, senza che i loro governi, nonché i loro parlamenti o figuriamoci i loro cittadini l'avessero letta e approvata. Perché la direttiva non è per niente così innocua come sembra a prima vista e leggendone solo il titolo. Anzi, essa conferisce alla commissione UE il potere di controllarne rigorosamente la completa esecuzione da parte degli stati membri e di farla applicare, e, in casi di emergenza, di farla imporre per vie legali dalla Corte di Giustizia europea. Attraverso la direttiva «habitat» dovranno essere dissolte gradualmente le vecchie strutture federalistiche dei paesi, anzi, si punta a una dissoluzione degli stessi stati nazionali e dei loro confini. Ogni attività economica, e soprattutto quelle relative all'agricoltura, viene limitata fortemente, talvolta addirittura resa impossibile. Questa direttiva concerne ogni spazio vitale della popolazione, dal momento che ogni intenzione ad agire sul territorio di un parco nazionale deve essere sottoposta a un «esame di compatibilità». La direttiva «habitat» ha delle ripercussioni talmente incisive che verrà descritta in modo dettagliato in uno dei prossimi numeri di *Zeit-Fragen*.

Ma anche noi svizzeri dobbiamo osservare la materia con un po' più di attenzione. Contrariamente ai nostri vicini, noi possiamo votare sull'adesione o meno dei nostri comuni ad un parco naturale. Dunque possiamo decidere da soli di limitare massicciamente l'autonomia comunale e la dissoluzione dei confini nazionali attraverso parchi naturali che vanno oltre confine – oppure siamo liberi di rifiutarli. Anche noi dobbiamo essere consapevoli del fatto che i parchi naturali, che stanno spuntando come funghi, costituirebbero solo un ulteriore metodo molto efficace di legarci in modo persistente al sistema accentratore UE. Queste nuove ideologie «verdi» non si arrendono nemmeno davanti ad un netto rifiuto di un comune. Come tutti sanno l'amministrazione federale pullula di numerosi «agenti» dell'integrazione UE. Questo accade anche nell'Ufficio federale dell'ambiente (Ufam) che vuole imporci dei parchi naturali ai sensi della direttiva «habitat» promettendoci contributi finanziari e marchi del parco (cosiddetti Label).

### Lenta revoca del territorio statale in tutt'Europa

Uno stato si compone di tre elementi: del popolo, del territorio e dei poteri dello stato. Questo nel diritto pubblico è un'ovvietà e dovrebbe essere un dato noto anche a tutti i cittadini. Sono solo gli ecologisti convinti e i nuovi verdi che si comportano come se fossero al di sopra di questo principio. I sostenitori di un'eco-dittatura o di una riduzione micidiale della popolazione mondiale stanno levando la terra e il territorio statale da sotto i piedi ai popoli europei. Queste nuove creazioni vengono chiamate eufemisticamente «parchi naturali» e si vorrebbe far credere agli abitanti di paese che si tratta di fare economia a basso impatto ambientale. Essi inoltre promettono a queste persone sussidi statali per l'ampliamento delle loro istituzioni turistiche e culturali locali, con tanto di marchio con il quale contrassegnare i propri prodotti e servizi regionali. Essi nutrono la speranza che gli abitanti delle regioni rurali e di montagna credano a queste bugie pensando di poter fermare l'esodo verso le agglomerazioni vezzeggiate e di poter conservare i loro paesi e le loro valli come comunità viventi. Finché realizzano – quando sarà troppo tardi – che con la firma del contratto per il parco hanno allo stesso tempo rinunciato alla facoltà di disporre a riguardo del proprio territorio comunale e che è stata tolta loro l'autonomia comunale. Ovviamente gli eco-dittatori all'interno dell'amministrazione del parco non dicono una parola su quali forti limitazioni subirà la popolazione dopo l'adesione al parco naturale; restrizioni nell'attività edilizia ed economica, nel mantenimento e nell'ampliamento della propria infrastruttura. Sì, restrizioni alla pro-

pria libertà di come impostare la vita, fino a imporre limitazioni sull'uso dei propri sentieri o alla pesca nello stagno del paese. Ma che qui qualcosa non quadra lo svizzero lo dovrebbe notare dal fatto che questi contratti per i parchi sono irrevocabili per un periodo straordinariamente lungo, ovvero per 10 anni. *Zeit-Fragen* esaminerà più dettagliatamente in un'edizione futura la problematica per cui attraverso costruzioni legali del genere l'organizzazione democratica viene ricoperta con doppie strutture poco chiare e sconcertanti il che avrà delle gravi conseguenze soprattutto in una Svizzera dall'estesa democrazia diretta.

### Dissoluzione dei confini ergo degli stati nazionali

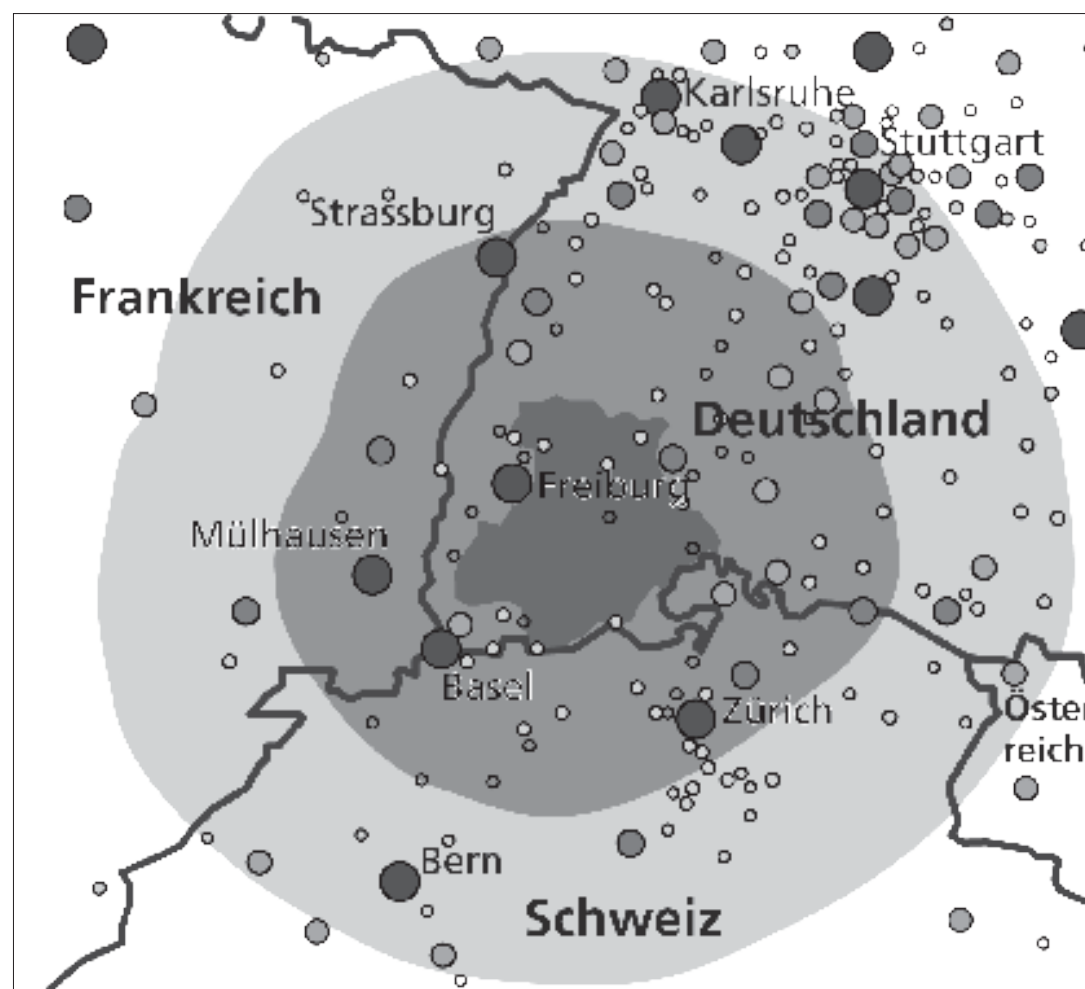
L'obiettivo dei burocrati di Bruxelles è di sciogliere, in sordina, gli stati nazionali attraverso l'istituzione di parchi naturali frontaliere e di attuare la loro «Europa delle regioni» da lungo pianificata. È un metodo applicato dietro le spalle e soprattutto contro la volontà delle popolazioni: «i parchi naturali si orientano primariamente agli spazi naturali e non ai confini amministrativi. Questi parchi naturali collegano gli esseri umani in essi viventi e contribuiscono così a una crescita comune ed armoniosa dell'Europa». (<http://www.naturparke.de/pages/europa>)

Come se i confini nazionali fossero un impedimento ad un'eventuale amicizia tra due popoli confinanti! Anche in questa tematica vengono «fregate» le persone per le quali vivere insieme cooperando pacificamente costituisce un'ovvietà – dal momento che viene loro fatto credere che si tratta di un miglioramento delle relazioni oltre confine. Come se ne avessimo bisogno! Noi

europei già da tempo viviamo uno scambio amichevole transfrontaliero, e quello che è necessario viene regolato tra gli stati per mezzo di accordi bilaterali: trasporti, sicurezza, lavoro e formazione – e così via. Ma non sono queste le questioni che interessano gli strateghi. Con la «crescita comune europea» in verità si mira a ottenere qualcosa di completamente diverso, ovvero l'assoluto stato centralista sotto il dominio del capitale finanziario. E a questo fine il territorio statale degli stati nazionali dovrebbe essere spezzettato e rimodellato a una regione di nuova specie insieme a pezzi territoriali di altri stati. Così gli stati perderebbero la propria sovranità se si considera che chi non possiede più il territorio nazionale non può nemmeno più esercitare il potere decisionale su di esso. Una creazione del genere si può osservare nel canton Sciaffusa, dove nello «studio di fattibilità» sono stati aggregati in un parco nazionale due comuni tedeschi, Jestetten e Lottstetten, così, in tutta semplicità. Almeno per una volta non sono i politici tedeschi che vogliono inglobare la Svizzera ma il rovescio. (da: «Machbarkeitsstudie für einen Regionalen Naturpark im Kanton Schaffhausen», 2010, consultabile sul sito <http://www.naturparks.sh.ch>). Lo studio è stato fatto dall'onnipotente Zürcher Hochschule für Angewandte Wissenschaften ZHAW (Università delle Scienze Applicate di Zurigo), la quale ha ricoperto con i suoi progetti mezza Svizzera e anche i territori oltre confine, progetti che forse servono ai veri mandanti ma non certo alla popolazione rurale. Per vendersi meglio come rappresentante della popolazione agricola e montanara

Continua a pag. 8

### Esempio: Parco naturale «Südschwarzwald»



#### Legende

Städte mit mehr als 10000 Einwohnern	Einzugsgebiet
○ 10000–15000	■ 50 km Umgebung
○ 15000–30000	■ 50–100 km Umgebung
● 30000–50000	
● 50000–100000	
● 100000–600000	

Grafik: *Zeit-Fragen/roho*, nach Einzugsgebiet des Naturparks (Roth & Krämer, 2000)

### Basta con l'eccessiva protezione della natura!

di Adrian von Grünigen

Il parco naturale Seerücken non è stato realizzato per la mancanza di sostegno da parte della popolazione locale. L'agricoltura pone una forte resistenza contro i progetti di rinaturalizzazione del fiume. [...]

Ogni ettaro di terreno agricolo «sacrificato» per la protezione della natura sottrae un pezzo di fabbisogno vitale ad una famiglia di contadini. Nel caso del coltivatore dell'alpe che perde pecore a causa del lupo e che è costretto a sostenere costi più alti per proteggere il gregge è in gioco la sua stessa esistenza. Se l'agricoltura non s'impegna a mantenere superfici di rotazione delle colture, fra pochi anni ci saranno solo case, strade, campi da golf, boschi e aree protette. E poi i prodotti alimentari andranno importati da tutto il mondo.

Non è vero che l'agricoltura non apporta nulla all'ambiente. *Oltre il 95% delle fattorie producono secondo principi ecologici.* Il risultato è che abbiamo una sana acqua potabile e un paesaggio intatto. Oggi la natura ha più spazio rispetto a cento anni fa. Siccome sempre più terreno agricolo viene sacrificato per la costruzione di zone residenziali, ora si tratta di difendere le restanti aree coltivate. Per questo lo slogan: «Basta con il cemento» dovrebbe essere integrato con «Basta con l'eccessiva protezione della natura».

Fonte: Editorial, *Thurgauer Bauer* Nr. 42 del 21 ottobre 2011



## 440 branchi di lupi per la Germania – per «trasferire» esseri umani come ai tempi di Hitler e Stalin?

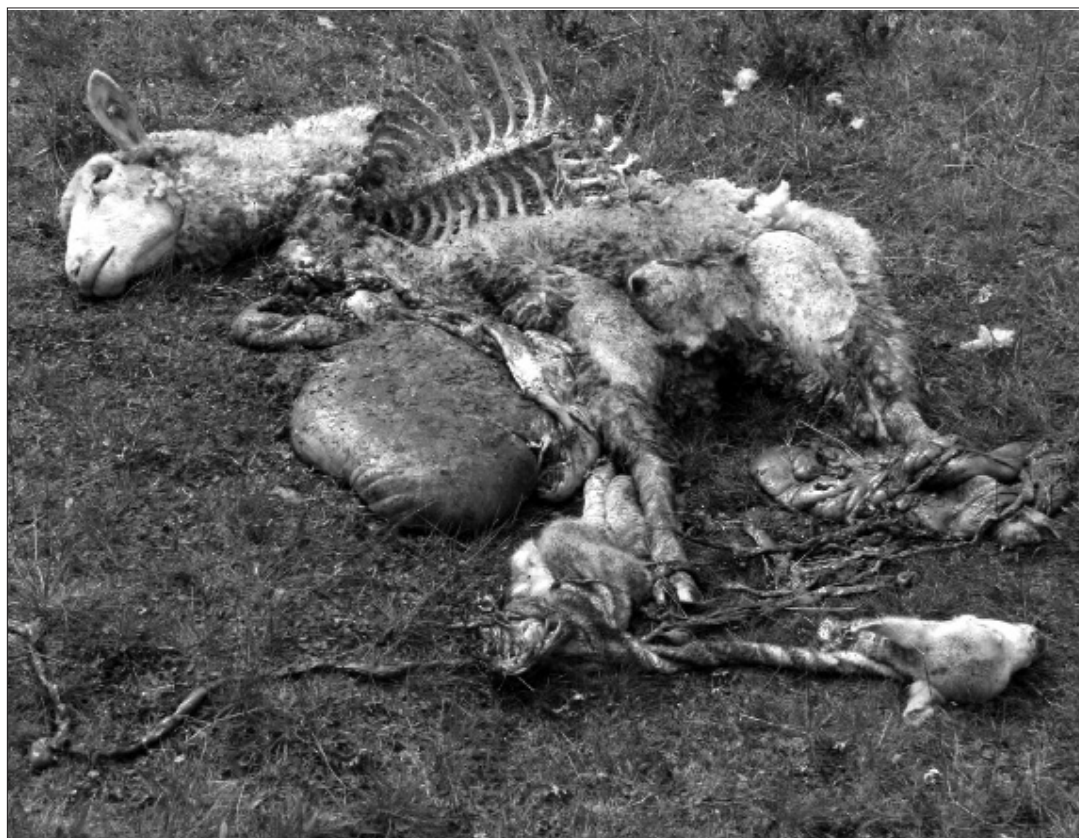
thk. La popolazione ha confidenza ormai con i parchi nazionali istituiti dopo la Seconda Guerra mondiale: essi sono grandi e bastano per scopi didattici. Da un retroscena piuttosto poco chiaro e arrogante escono le superfici chiamate «biosfere» e «parchi naturali». A tutto questo si somma il reinsediamento di grandi predatori come il lupo, la lince o addirittura l'orso.

Mentre l'orso rappresenta piuttosto un'eccezione, per la lince e per il lupo esistono dei programmi attivi di reinsediamento. Gli animalisti e il WWF fanno gli gnorri e parlano di un'immigrazione naturale, ma cacciatori, guardacaccia e contadini in loco sanno benissimo che il lupo e la lince sono arrivati trasportati su ruota.

Se si osserva una cartina delle riserve naturali in Germania e i loro effetti sullo spazio vitale degli esseri umani, ecco che vediamo per esempio dei parchi regionali soprattutto in Sassonia nella zona della Lusazia. Allo stesso tempo in quest'area si può constatare una massiccia presenza di lupi. Specialmente in Lusazia, confinante col Land del Brandeburgo, si trovano 6 branchi di lupi che si riproducono dando vita ad altri cuccioli che talvolta abbandonano il branco per cercare una femmina e per fondare un nuovo branco. Un branco si compone mediamente di 10 fino a 15 esemplari. Facendo dunque due conti è facile scoprire quanti lupi stiano già girellando in zona. L'esperta dott. Regina Walther dell'Associazione sassone degli allevatori di pecore e capre parla di «60 fino a 80» esemplari.

### C'è da aspettarsi l'unione della popolazione dei lupi del sud e dell'est

Poiché il lupo nelle nostre latitudini non incontra più nemici naturali e dato che in base all'art. 22 della *Convenzione di Berna* esso costituisce una specie particolarmente protetta, il lupo diventerà un problema incontrollabile se l'uomo non inizierà a regolare in modo ragionevole la sua popolazione. Mentre in Germania si insediano soprattutto lupi provenienti da est, esiste una propagazione anche dall'Italia e dalla Spagna in direzione nord. Dovesse avvenire l'uni-



Il pericolo che i lupi si avvicinino sempre più a zone abitate trovando poco cibo in natura è indiscusso e ci fa tornare in mente i pericoli contro i quali dovevano combattere i nostri antenati. (foto zvg)

ficazione della popolazione del lupo proveniente da est con quella proveniente da sud, le persone coinvolte si troverebbero davanti a un problema gigante.

L'argomentazione secondo cui il lupo fosse a rischio estinzione e che dunque necessita di una protezione particolare secondo Regina Walther non è veritiera: «in effetti il lupo non è mai stato a rischio estinzione, e se lo è stato, lo è stato solo a livello regionale. In Russia, nella Polonia dell'est e in altre zone il numero di esemplari è stato sempre alto».

Ci pare dunque quasi grottesco sentire che secondo l'Ufficio federale tedesco per la tutela della natura, in base a quanto riferisce la «Welt am Sonntag» del 10 luglio scorso, in Germania ci sarebbe ancora posto per 440 branchi di lupi. Questo significherebbe aumentare gli esemplari di lupo in Germania a circa 6000. I danneggiati saranno i cacciatori, gli allevatori di pecore e capre come

anche i contadini. Perché un lupo sbrana quello che trova. Se il numero di lupi continuerà ad espandersi, la selvaggina sarà decimata in enorme quantità. Di conseguenza essa s'intimidirà e si ritirerà più profondamente nei boschi. Se poi al lupo si aggiunge anche la lince nella caccia ai caprioli e ai cervi, si arriverà a una decimazione estrema degli esemplari di selvaggina. Una lince sbrana circa 70 animali all'anno. Se si considera una popolazione di 1000 linci fanno già 70'000 animali selvatici. Se poi si fa il conto aggiungendo dai 500 ai 1000 lupi, la faccenda diventa minacciosa per l'uomo e per l'animale. Il pericolo che i lupi si avvicinino sempre più a zone abitate trovando poco cibo in natura è indiscusso e ci fa tornare in mente i pericoli contro i quali dovevano combattere i nostri antenati. Ma cosa rappresenta questo nella nostra società colta e altamente civilizzata di oggi? Chi sono i mandanti?

Il fatto che ci si potesse proteggere dal lupo con l'impiego di cani protettori del gregge – come propagato da alcuni rappresentanti delle autorità – si è rivelata essere una fiaba non solo per la Germania ma anche per la Svizzera. Il pericolo per persone estranee derivante dai cani pastori è più grande del successo nell'allontanamento del lupo, soprattutto se quest'ultimo caccia nel branco o se il gregge da proteggere si muove su un'area grande e difficilmente controllabile.

### Dunque a che gioco stanno giocando?

Osservando quest'evoluzione prevedibile la domanda che si pone con sempre più urgenza è: a che scopo dovrebbe servire il reinsediamento dei grandi predatori? Nei nostri territori non servono di certo a nulla. Essi costituiscono una minaccia per allevatori di pecore, per contadini, per la caccia e per la popolazione.

Il retroscena di questo attacco alle basi vitali degli uomini in Europa va svelato e smascherato.

### Il lupo aggredisce l'uomo

Nella primavera di quest'anno una signora svedese ha vissuto l'orrore della sua vita. Una domenica mattina stava passeggiando nel bosco con il figlio piccolo e con il cane, quando all'improvviso apparvero due lupi che si gettarono subito sul cane. Mentre uno dei due lupi aveva azzannato il cane alla nuca e se lo stava trascinando via, l'altro aveva preso di mira il bambino di un anno e mezzo che stava nel passeggino. Il giornale svedese «Dagbladet» riferì che la madre si mise ad urlare a squarciagola agitando le braccia, cosa che intimidì il lupo che desistette dalla sua preda. Mamma e bimbo se la cavarono con un grande spavento, mentre il cane fu fatto a pezzi dai lupi.

Anche in Romania sono stati segnalati attacchi di lupi all'uomo. Nel 2009 un lupo ferì gravemente tre persone adulte.

## Come si adescano e s'imbrogliano i comuni con l'ideologia della protezione della natura

Intervista con un membro di un movimento popolare da parte di Erika Vögeli

ev. Alla rete d'organizzazioni che promuovono l'ideologia dei parchi e dei lupi appartiene anche l'Unione internazionale per la conservazione della natura (UICN), l'Unione europea e la Federazione Europarc, finanziata tra l'altro dall'UE. Le loro direttive e i loro regolamenti – per esempio le direttive dell'UICN, valedoli su tutto il mondo – non hanno tutti carattere imperativo. Questo a differenza delle leggi sull'ambiente in campo nazionale o dei Länder tedeschi oppure della direttiva Flora-Fauna-Habitat (FFH) dell'UE, che è vincolante per i paesi membri. Ma anche tali direttive contengono dei punti di riferimento ai quali si appellano le diverse istituzioni private e pubbliche nei singoli paesi per legittimare la loro politica. Così si crea un'interazione tra le leggi, le autorità e le amministrazioni sul piano nazionale, con le organizzazioni e le direttive internazionali come pure con le organizzazioni private della protezione della natura; un'interazione che per i cittadini di una regione interessata, è sovente impossibile da districare. Se poi i cittadini si lamentano presso un'autorità, questa si appella alle direttive o alla competenza degli altri, sottraendosi così ad una discussione obiettiva con la popolazione.

La propaganda soggettiva di alcuni media nel frattempo giunge al punto da indurre guardie forestali e boscaioli a doversi giustificare e spiegare nei confronti di viandanti e ciclisti super agitati, perché stanno mettendo in ordine un tratto di bosco colpito dal bostrico. Pochi sanno che in Svizzera il direttore dell'Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio (UFAP) con la sua decisione fatale all'epoca della tem-

pesta «Lothar», di «lasciare tutto per terra», ha scatenato l'attuale invasione del bostrico. La base dei proprietari di boschi non è stata interpellata. Questi prima, in collaborazione con gli uffici cantonali delle foreste, erano riusciti a limitare i danni del bostrico con una manutenzione accurata del bosco. Laddove era necessario si erano messe delle trappole con profumi. Nelle regioni montagnose dell'Austria interi versanti sono erosi perché dopo lo scatenarsi del Lothar si era deciso di non far nulla.

Anche nella foresta bavarese sono visibili ingenti danni: non è la pioggia acida che favorisce lo sviluppo del bostrico, ma la direttiva di non sbarazzare le parcelle forestali colpite dalle tempeste, lasciando sul posto gli alberi per il parassita. Esperti forestali fanno notare che dal punto di vista ecologico è completamente controproducente: lasciare che grandi superfici di boschi si decompongano dal punto di vista del CO<sub>2</sub> è assolutamente insensato, poiché questa decomposizione produce molto CO<sub>2</sub>, mentre che la manutenzione e lo sfruttamento continuo del bosco per quel che riguarda CO<sub>2</sub> è neutrale. Inoltre, secondo gli esperti forestali, già oggi per il 2020 si prevede in Germania un ammanco di approvvigionamento in legna di più di 30 milioni di metri cubi e in campo mondiale ci si aspetta un ammanco di più di 7000 milioni di metri cubi. E questo in un'epoca dove gli ecologisti non cessano di chiedere la sostituzione dei combustibili fossili con quelli rinnovabili. Dov'è la logica? Che in un mondo globalizzato, con le sue emissioni e le conseguenti immissioni, non possa essere raggiunta la «natura pura», a

meno di mettere la regione sotto una cupola ermetica, dovrebbe essere chiaro per tutti. A che scopo allora tutte queste esigenze?

Concretamente tutto ciò significa che un numero sempre maggiore di superfici dovranno essere adibite a zone protette, dove vigerà una proibizione totale dello sfruttamento e dell'accesso agli esseri umani. Cittadini che in Germania sono implicati in simili contesti parlano di un quasi-spopolamento o di una lenta espropriazione della popolazione locale, che si sente ancora più ingannata, in quanto molte famiglie, per esempio nella foresta bavarese, hanno coltivato, curato e conservato la natura durante dei secoli con un contratto di generazione. In Europa in modo particolare molti di questi paesaggi, raffigurati con superbe immagini sui siti internet di queste organizzazioni, sono divenuti tali unicamente in seguito alla cura da parte di esseri umani. Nell'intervista che segue Franz Kerschbaum ci espone la situazione in modo più dettagliato.

«Zeit-Fagen»: signor Kerschbaum, lei è cofondatore di un movimento di cittadini per la protezione della foresta bavarese che si è battuto contro l'ampliamento del parco nazionale. Come mai il vostro comune ha partecipato a questo progetto?

Franz Kerschbaum: Per la realizzazione di tali progetti si incitano i comuni a dir di sì con sostegni finanziari e proposte attrattive. All'epoca da noi il governo Stoiber ha messo a disposizione del comune – Frauenau e altri comuni – mezzi finanziari del governo provenienti dai ricavi della privatizzazione. Ma a noi hanno detto che potevano essere uti-

lizzati solo gli interessi, mentre i comuni hanno contato su aiuti per la regione pari a 33 milioni di euro. Solo più tardi si è costato che i soldi erano stati investiti e che solo gli interessi erano destinati ai comuni.

Ma la promozione del progetto continua: si esercitano pressioni sulla popolazione, su quelli che si sono opposti e si minacciano dicendo che nella regione si investono milioni di euro: «se continuate ad opporvi sarà colpa vostra, se i 33 milioni non vengono».

### «Turismo» come esca

Oppure si promette che il turismo sarà rilanciato. Così Frauenau dispone oggi di un museo del vetro molto bello, perché lo Stato ha promesso al comune di costruire un museo del vetro. Il comune in seguito ha demolito il piccolo museo del vetro molto carino e ha costruito un museo grande e bello, con la conseguenza che siamo divenuti insolubili. Ciò significa che il comune non può più far niente a causa dei costi causati dal museo. Allora ci si è detti che grazie all'ampliamento del parco nazionale, il turismo sarà rilanciato – non ne è stato il caso. Al museo del vetro per coprire le spese servirebbero 50'000 visitatori all'anno e noi ne abbiamo da 14'000 a 15'000. Malgrado una massiccia promozione del parco nazionale in occasione del suo ampliamento, il museo del vetro non ne approfitta. Di turisti nella foresta bavarese non ne vengono di più e tantomeno al museo del vetro, cosicché non copriamo le spese. Di conseguenza da noi le imposte sono aumentate, per permet-



«Come si adescano e ...»  
 continuazione da pagina 7

tere al comune di coprire almeno i bisogni fondamentali come l'acqua, la canalizzazione, la scuola, il giardino d'infanzia.

Inoltre sono state promesse regole e possibilità di partecipare alle decisioni, quando il parco sarà ampliato non se ne parlerà più. Allora si dirà: abbiamo ampliato il parco nazionale, avete il diritto di essere ascoltati, il che significa niente diritto di partecipazione alle decisioni. Ciò significa che una semplice ordinanza mette fuori causa la legge fondamentale. Per quanto si siano fatte molte promesse ai comuni, più tardi non avranno nessuna possibilità d'intervenire. Questo i comuni devono saperlo. Io non so come stanno le cose in Svizzera, a me sembra che ci sia più democrazia, più democrazia di base che permette ancora di apportare correzioni. Ma da noi è così: al momento della decisione di un simile affare, la popolazione non ha più niente da dire.



«Pochi sanno che in Svizzera il direttore dell'Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio (UFAP) con la sua decisione fatale all'epoca della tempesta «Lothar», di «lasciare tutto per terra», ha scatenato l'attuale invasione del bosco. La base dei proprietari di boschi non è stata interpellata. [...] Nelle regioni montagnose dell'Austria interi versanti sono erosi perché dopo lo scatenarsi del Lothar si era deciso di non far nulla.» (foto keystone)

**Procedura dittatoriale**

Chi decide allora?

Sono le direttive dell'UE e quelle dell'UICN. Quando il parco è istituito gli organi del parco nazionale fanno capo a queste direttive. Ciò vuol dire che il diritto fondiario comunale è messo fuori causa, per esempio la legge bavarese per la protezione della natura, la legge sui diritti dell'acqua, la legge sulla protezione della foresta, la costituzione – tutto è messo fuori causa, le leggi esistenti sono sottomesse a queste direttive. Con la conseguenza che quando gli abitanti del comune si rendono conto di essere stati truffati, già sono privati di ogni legittimazione e influenza. Possiamo sì arrabbiarci ed esprimere la nostra collera, ma non serve più a nulla.

Quali sono le conseguenze di queste nuove direttive?

Un'ideologia dei parchi naturali assolutamente coerente vuole che si lasci libero corso alla natura, senza nessun intervento. Ciò significa che laddove si verificano degli sviluppi nefasti, come per esempio attraverso insetti nocivi che distruggono gran parte della foresta, secondo queste direttive non si deve più intervenire. Una volta il personale forestale lottava contro i parassiti. In seguito a questa nuova ideologia la natura si autodistrugge. Deve vedere ciò che è stato promesso e ciò che ne risulta in realtà. Un cacciatore di professione della Stiria è venuto a vedere ed è stato sconvolto da ciò che ha trovato.

Ci saranno regioni su questa terra dove cose del genere sono possibili, in zone poco popolate, per esempio, ma dove sono coinvolti esseri umani che vivono sul posto, le conseguenze per la loro qualità di vita sono gravi. I prezzi immobiliari per esem-

pio calano, perché la protezione della natura prescrive quali alberi si possono piantare in giardino ecc. Si tratta di limitazioni incisive che prima non sono state dette.

Più tardi, quando le direttive sono entrate in vigore, la gente comincia a comprendere. Naturalmente questo non succede di un sol colpo, ma fetta per fetta. Ciò significa che dopo due, tre o quattro anni comincia la messa in atto delle direttive. Sono sempre delle limitazioni, delle tutele, espropriazioni de facto, durante un lungo periodo di tempo. Non si fa nello spazio di un anno, ma le viti vengono serrate a tappe e le libertà limitate. Allora la popolazione si rende conto: «Alt! Non è questo che volevamo, non era la nostra intenzione». Ma ormai è troppo tardi.

**Fino ad oggi sfruttamento accurato**

Fino ad oggi la gente ha sempre agito in modo da non distruggere le proprie basi essenziali. È unicamente grazie a questa procedura ragionevole, alla protezione dovuta allo sfruttamento e alla cura, al mantenimento dovuto allo sfruttamento che ha fatto dei boschi quello che sono oggi. Il mantenimento delle diversità delle specie è possibile solo con lo sfruttamento della natura. Ma questi argomenti i verdi non li vogliono accettare. Essi pretendono che se nel parco nazionale ci fossero 60 specie di coleotteri in più, la diversità delle specie sarebbe moltiplicata in modo manifesto paragonata all'epoca dello sfruttamento della foresta da parte dei boscaioli – ciò che non corrisponde alla verità. È sempre difficile confutare questi argomenti lanciati senza prova, per poter contrastare gli ideologi ecologisti. In parte quest'ultimi hanno conseguito degli studi universitari e partecipano a questi sistemi perché con ciò guada-

gnano il loro pane. Ottengono un impiego, un'attività ben pagata. E allora sono integrati in questo campo secondo il principio «Quello che paga ha sempre ragione». Il paesaggio tanto bramato dai protettori della natura lo è solo perché la gente ne ha avuto cura per secoli. Se fosse distrutto, nessun protettore della natura direbbe: «Vogliamo questa regione».

Quanti parchi esistono attualmente in Germania?

Abbiamo attualmente 14 parchi nazionali e diversi parchi naturali. Con la riunificazione si sono aggiunti nei nuovi Länder alcuni parchi naturali. Nella foresta bavarese abbiamo il parco più vecchio, creato nel 1969. La proposta è stata fatta nel 1967 dalla NPD, che era rappresentata nel Landtag bavarese con 25 deputati. La proposta è comunque stata rifiutata perché veniva dalla NPD. Due anni più tardi, nel 1969, le forze verdi hanno rilanciato il progetto.

**«Agenda Hidden?»**

Da dove viene allora questa ideologia?

Non è così solo qui da noi, nella foresta bavarese. Parlando di questo tema dico sempre che bisogna sapere da dove viene quest'idea di parco nazionale. Da una parte gli inglesi l'hanno già applicata in Africa. Sono proceduti in modo ben più brutale. Hanno detto ai capi delle tribù dei villaggi: fra 15 giorni siete spariti di qui, 200 km più lontano, qui sarà installato un parco nazionale e voi non avrete più nulla da cercare. Chi resta sarà fucilato. Oggi si sa che nel deserto c'erano dei giacimenti di diamanti, forse lo si sapeva già all'epoca? Chi sa?

Quest'idea è stata applicata anche in America. Là verso il 1870 si rifletteva come decimare la popolazione indigena o come privarla dei suoi diritti. Guerre non erano più opportune. Allora si è pensato di dichiarare queste regioni parchi naturali, proibendo alla popolazione indigena di raccogliere legna, di accender fuochi, di cacciare e di pescare, e così resterebbe loro solo la scelta di abbandonare la regione o di morire di fame. In questo modo è stata decimata parte della popolazione indigena, gli indiani dell'America.

Più tardi, all'epoca del Nazionalsocialismo, il regime di Hitler voleva installare nella foresta bavarese il dominio di caccia del Reich. Il 21 settembre 1939, all'albergo Rixi a Eisenstein in Boemia, il ministro della caccia del Reich Hermann Gering ha dichiarato ai membri del Landrat e ai sindaci che a partire dal 1940 gli abitanti della foresta bavarese sarebbero stati dislocati di forza in Ucraina, che la regione tra Passau e Regensburg, sulle rive del Danubio, fino a Berg-Reichenstein (oggi appartenente alla Repubblica ceca), sarebbe il dominio di caccia del Reich e che non avrebbero

più potuto viverci che poche persone addette allo sfruttamento del fieno delle praterie per i cervi e gli altri animali selvatici. Il resto della popolazione sarebbe dovuto partire. Ma poi c'è stata la Seconda Guerra mondiale e questa fantasticheria naturalmente non è stata realizzata. Dunque nei parchi si nasconde anche l'ideologia nazionalsocialista. La protezione radicale della natura è un pretesto, in realtà ci si appropriano terre senza dover ricorrere alla forza armata, senza che la popolazione abbia qualcosa da dire. Più tardi ci sarà la proibizione di entrare, limitazioni – se esistono dei diritti sull'acqua si lotta per fare in modo che vengano abbandonati prima della scadenza o che venga evitato il loro rinnovamento. Si dice sempre che il tutto ha un'importanza sovranazionale, un'importanza europea. Il fatto è che la gente è limitata nella loro vita: proibizione di raccogliere funghi, bacche, come già detto, proibizione di raggiungere i luoghi sui sentieri che non potranno più essere usati – solo «natura pura».

Esiste un'ideologia che non è trasparente, e una radicalità, e un'influenza, e una struttura di dominio che fa paura. I nostri diritti democratici sono allora limitati da semplici ordinanze, sono messi fuori uso e fuori concorrenza. E sono solo questi protettori dei parchi naturali e gli ideologi ecologisti a potersi muovere nel parco, tutti gli altri sono emarginati. Perfino con la minaccia di laute multe. È così da noi. Ci sono tante di quelle problematiche e tanti aspetti dietro tutto ciò, che consiglio alle popolazioni: ascoltate e guardatevi attorno e apprenderete come è stato per gli altri.

Grazie per il colloquio. •

«Parchi naturali, lupo, lince: ...»  
 continuazione da pagina 6

la ZHAW, originaria dell'agglomerazione di Zurigo, ha spostato il suo centro organizzativo dei parchi naturali in montagna, nel «Center da Capricorno» (originale perché nella quarta lingua nazionale!) in 7433 Wengenstein. E da lì viene pilotato l'intero processo via computer!

**Totale dissoluzione dei confini: tutti i poteri agli «ambientalisti»?**

Inutile commentare la cartina a pag. 6 che mostra il parco naturale Südschwarzwald (Foresta nera sud). Vedete i tre stati riconvertiti in un aggregato anarchico di bollicine. Fonte: «Naturparkplan für den Naturpark Südschwarzwald», 1. edizione 2003, pag. 14, con un motto sul frontespizio che ci dobbiamo imprimere nelle nostre menti: «L'uomo è parte della natura, non qualcosa di contrastante a essa» (Bertrand Russell). Dunque non vale: assoggettatevi la terra, ma: adeguatevi

all'ambiente, e se necessario, fatevi dissolvere? Certo che la forma «moderna» della politica da grande potenza dei verdi e dei maltusiani si presenta in modo davvero terribile e spregiatiato dell'essere umano. Vale la pena rileggere «Le Parfum d'Adam» di Jean-Christophe Rufin con tanto di epilogo anche in merito a questo contesto.

Perché è chiaro che i cosiddetti ambientalisti, che sanno ben poco di biologia ed ecologia e che non si sporcano certo le mani piantando le patate, sono interessati a tutt'altro: essi vogliono imporre al mondo la propria ideologia ed arraffarsi il predominio sui posti di comando interni ed internazionali. Così per esempio il Naturschutzbund Deutschland NABU (associazione ambientalista tedesca) viene mascherata come un'associazione di guerra politica, la quale per dirne una nel 2005 privò senza esitare il governo del Land giallo-nero della Bassa Sassonia del potere governativo perché non era disposto ad approvare la direttiva «habitat» dell'UE del 1992 – riguardo alla quale

non era stata richiesta l'opinione dei Länder – perché preoccupato della sopravvivenza economica dei suoi pescatori e dei suoi contadini. Ma allora in Europa possono essere eletti solo governi i quali reputano più importanti le esigenze dei pesci anziché gli interessi dei cittadini, governi che preferiscono pensare al benessere dei lupi anziché alla vita delle pecore, a quella degli alunni e dei «citoyens» in generale? Che per caso porta una parrucca verde chi vuole tornare più indietro della Rivoluzione francese e derubare gli uomini dell'età moderna del diritto alla vita?

Dunque un parco naturale gigante a scapito degli stati nazionali, dei loro confini frontali e della loro sovranità? La Commissione UE vuole stabilire i progetti da realizzarsi sul terreno dei parchi naturali degli stati membri UE, parchi che grazie alla nostra amministrazione federale troppo zelante sarebbero poi ammessi anche in Svizzera. La vera ragione economica sottostante viene taciuta. Si tratta di una riflessione molto pratica, secondo cui

se i contadini non potranno più produrre, l'UE e i suoi paesi membri – e la Svizzera – si risparmiano le sovvenzioni nei confronti dei primi. Finalmente un metodo efficace per tagliare qualche spesa statale?

**Tirando le somme**

Noi svizzeri come anche tutti i popoli d'Europa facciamo bene a difenderci energicamente contro il diktat dei parchi naturali importato dall'UE. Altrimenti la cartina geografica europea, inclusa la Svizzera, viene rinnovata completamente col pretesto della conservazione della biodiversità, altrimenti i nostri contadini saranno declassati a manutentori del paesaggio e figure da museo, altrimenti la libertà e la qualità della vita della popolazione vengono sacrificate, altrimenti la democrazia diretta e l'autonomia comunale verrebbero svendute e tradite. E nemmeno per un piatto di lenticchie, ma per una «Park-Charta» – ancora in divenire – di una corrotta Bruxelles che ormai ambisce unicamente ai diktat. •